SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA ----

35° SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1976

Presidenza del presidente FANFANI, indi del vice presidente VALORI e del vice presidente CATELLANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIU- DIZIO Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità par- lamentari	MINNOCCI (PSI)
Trasmissione di domande 136	corte costituzionale
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA (16-24 novembre 1976) 140	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 1366
Modifiche (per il periodo dal 26 ottobre al 12 novembre 1976)	CORTE DEI CONTI Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente
Presentazione di relazione della Giunta . 136	7 DISEGNI DI LEGGE
Discussione dei documenti:	Annunzio di presentazione 1363
« Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1975 » (<i>Doc.</i> XIX, n. 1); « Relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea per l'anno 1975 » (<i>Doc.</i> XIX, n. 1-bis):	Approvazione da parte di Commissione permanente
BALBO (PSDI-PLI)	•
CIFARELLI (Misto)	

35 ^a Seduta	Assemblea - Resoconto stenografico 9 Novembre 1976	
Deferimento a Commissione sede redigente	Pag. 1364 permanenti in 1364	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI Annunzio
FONDO NAZIONALE DI PRE GLI IMPIEGATI DELLE SPEDIZIONE E DELLE RITTIME Annunzio di ricostituzione di amministrazione	IMPRESE DI AGENZIE MA- del Consiglio di	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1976 . 1418 PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (28 settembre - 30 novembre 1976) Integrazioni

9 Novembre 1976

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

- PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:
- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280);
- « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 » (281);
- « Rinnovo delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione » (283).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (282); dal Ministro di grazia e giustizia:

« Nuova disciplina dei regolamenti di giutisdizione e di competenza » (284).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Borghi ed altri. — « Modifica alle norme relative alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza prevista dall'articolo 3 del testo unico approvato con regio-decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (243), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Finanziamento straordinario all'Università di Roma » (264), previ pareri della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

- « Soppressione delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero già trasformate in servizi automobilistici a norma dell'articolo 1, lettera c), della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (260);
- « Valutazione dei servizi e periodi ai fini dell'indennità di buonuscita da corrisponde-

9 Novembre **1976**

re a carico dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS) in favore dei propri iscritti » (261), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Regolarizzazione delle posizioni contributive dei lavoratori di Campione d'Italia nelle assicurazioni contro la tubercolosi e per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (265), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Ristrutturazione dell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi e modifica dei diritti metrici » (171), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SIGNORI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività della CIA in Italia » (231), previo parere della 3^a Commissione;

DE MATTEIS. — « Conferimento della qualifica di primo dirigente nelle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo » (244);

« Rinnovo delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione » (283);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

TERRACINI ed altri. — « Prescrizione dei crediti dei lavoratori nei rapporti di lavoro subordinato e prescrizione dell'azione di risarcimento da inadempimenti contributivi » (216), previo parere della 11^a Commissione;

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri. — « Norme integrative in materia di assistenza sanitaria e trattamento previdenziale nelle ipotesi di scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio » (256), previo parere della 11ª Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

- « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) Convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; b) Convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale » (236), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;
- « Ratifica delle Convenzioni in materia di inquinamento da idrocarburi, con Allegato, adottate a Bruxelles il 29 novembre 1969, e adesione alla Convenzione istitutiva di un Fondo internazionale di indennizzo dei relativi danni, adottata a Bruxelles il 18 dicembre 1971, e loro esecuzione » (240), previ pareri della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa);

BOLDRINI Arrigo ed altri. — « Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici » (209), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

9 Novembre 1976

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 3^a, della 4^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a, della 11^a e della 12^a Commissione;

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 » (281), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Cervone ed altri. — « Modifiche all'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sullo stato giuridico del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (247), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1976 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (245), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

SIGNORI ed altri. — « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (233), previo parere della 2ª Commissione;

MIROGLIO e BALDI. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, riguardante il decentramento di servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (254), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

MIROGLIO e BALDI. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante nuove norme in materia di denuncia di produzione e di giacenza di prodotti vinicoli » (255), previo parcre della 1ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MINNOCCI ed altri. — « Interventi informativi ed educativi inerenti i trapianti terapeutici » (122), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 7ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 5^a (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

PALA ed altri. — « Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari » (279), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 9^a (Agricoltura):

MAZZOLI e SANTONASTASO. — « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo » (213), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 7ª Commissione permanente, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Norme riguardanti i contratti e gli assegni biennali di cui agli articoli 5 e 6 del decreto-legge 1º ottobre 1973,

9 Novembre 1976

n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (207), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta del 28 ottobre 1976, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: «Disciplina della professione di raccomandatario marittimo» (148); con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: Ferralasco ed altri. — «Disciplina dell'ingaggio e dell'arruolamento di lavoratori da parte di raccomandatari marittimi per conto di armatori stranieri» (143).

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Artieri per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 capoverso e 341 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 19);

contro il senatore Tedeschi per il reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc.* IV, n. 20).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 26 ottobre 1976 — Documento IV, n. 18 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di geofisica e dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, per gli esercizi dal 1971 al 1974 (Doc. XV, n. 13).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di ricostituzione del Consiglio di amministrazione del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato che, con decreto in data 29 luglio 1976 del Ministro del lavoro protempore, è stato ricostituito il Consiglio di amministrazione del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche dei nominati, è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori e sarà inviata in copia, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

9 Novembre 1976

Annunzio di presentazione di relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee

PRESIDENTE. A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, il senatore Bersani ha presentato una relazione unica concernente la Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1975 (Doc. XIX, n. 1) e la Relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea per l'anno 1975 (Documento XIX, n. 1-bis).

Discussione dei documenti:

« Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1975 » (Doc. XIX, n. 1); « Relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea per l'anno 1975 » (Doc. XIX, n. 1-bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1975 » (Doc. XIX, n. 1); « Relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea per l'anno 1975 » (Documento XIX, n. 1-bis).

L'onorevole Ministro degli affari esteri, dovendo assentarsi per impegni internazionali, ha chiesto di parlare ad introduzione della discussione. Ne ha facoltà.

FORLANI, ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare per l'interesse che dalla Giunta per gli affari europei e dalla Commissione esteri è stato riservato alla relazione del Governo sull'attività comunitaria del 1975. Mi scuso per essere costretto da impegni internazionali, che non possono in alcun modo essere declinati, a svolgere queste dichiarazioni all'inizio, anzichè alla conclusione del dibattito, al quale presenzierà l'onorevole Sottosegretario. La ringrazio, signor Presidente, per avermi offerto questa possibilità e desidero assicurare che questo csame sulla relazione annuale non esaurirà

comunque il dialogo del Governo con il Parlamento sui problemi europei: non mancheranno infatti gli appuntamenti per discutere, nei prossimi mesi, di importanti aspetti dell'attività comunitaria. Il Governo dovrà ad esempio sottoporre, mi auguro presto, all'approvazione delle Camere gli atti relativi all'elezione diretta del Parlamento europeo e vari accordi delle Comunità con i paesi terzi e il Governo è disponibile per concordare specifici dibattiti riguardanti i problemi comunitari, generali o particolari.

Per esprimere una valutazione di insieme sull'evoluzione della Comunità del 1975, occorre ricordare che all'inizio dell'anno pesava sui Nove il problema del cosiddetto rinegoziato inglese per la revisione di talune disposizioni dell'adesione della Gran Bretagna alla Comunità. L'anno cioè si è aperto in una situazione di incertezza, definitivamente superata soltanto dal voto favorevole degli elettori inglesi circa la permanenza della Gran-Bretagna nella Comunità. Il 1975 si è chiuso con la decisione politica, adottata al Consiglio europeo di Roma dell'1-2 dicembre, di tenere le elezioni per il Parlamento europeo ad una data unica, nel periodo maggio-giuono 1978.

L'azione italiana ha certamente avuto un ruolo importante ai fini della decisione e anche perchè la composizione del futuro Parlamento fosse numericamente significativa e l'elezione avesse carattere non meramente simbolico. Come ha ricordato il senatore Bersani nella sua relazione, la nostra iniziativa ha incontrato ampi riconoscimenti.

Vorrei ricordare anche che l'azione italiana è servita ad anticipare i tempi della firma dei trattati che aumentano i poteri di controllo del Parlamento in materia di bilancio ed istituiscono una Corte dei conti europea. Tali testi, che sono ora sottoposti alla ratifica delle Camere, attribuiscono al Parlamento europeo la facoltà, essenzialmente politica, di respingere globalmente il bilancio ed aumentano, sia pure in misura limitata, la capacità decisionale del Parlamento anche su quelle spese che finora sfuggivano interamente alla sua competenza. Si tratta di testi che, visti insieme alla procedura di concertazione che associa il Parlamento all'adozio-

9 Novembre 1976

ne di atti comunitari di portata generale che hanno notevoli conseguenze finanziarie, devono essere considerati un passo avanti verso un migliore equilibrio istituzionale tra il Consiglio della Comunità ed il Parlamento europeo.

Nella stessa prospettiva deve essere valutato l'accentuarsi del dialogo interistituzionale nell'ambito della Comunità. Una delegazione del Parlamento europeo è stata ascoltata a più riprese sui problemi delle elezioni e frequenti scambi di vedute con membri del Parlamento e con il presidente del Parlamento stesso Spénale hanno avuto luogo, in particolare nel secondo semestre del 1975.

Tra gli orientamenti importanti emersi in sede comunitaria durante il 1975, vorrei ricordare quello relativo alla convocazione di una riunione annuale dei Ministri degli esteri e dei Ministri finanziari per una valutazione globale dei problemi del bilancio della Comunità. L'obiettivo che si vuole conseguire è quello di una maggiore coerenza tra le decisioni sulle politiche da seguire e le decisioni di bilancio, allo scopo di giungere ad una migliore ripartizione delle risorse comunitarie nel quadro di una programmazione pluriennale della spesa.

Sul piano delle relazioni esterne, una menzione particolare merita la conclusione della Convenzione di Lomé, a testimonianza della politica di apertura della Comunità verso i problemi del terzo mondo.

Essa ha accreditato la volontà dei Nove di contribuire allo stabilimento di nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo ed ha consentito alla Comunità di svolgere un ruolo autonomo alla VII sessione speciale delle Nazioni Unite del settembre 1975.

Al Consiglio europeo di Roma è stata inoltre raggiunta l'intesa su una decisione che, per quanto procedurale, potrà segnare una svolta nella partecipazione della Comunità in quanto tale alle riunioni internazionali: superando gravi difficoltà politiche, i Nove hanno infatti deciso di presentarsi unitariamente alla conferenza per la Cooperazione economica internazionale, che si è posta l'ambizioso obiettivo di avviare l'istituzione di un nuovo ordine economico internazionale.

Una rapida sintesi dell'attività comunitaria del 1975 non può ovviamente prescindere dall'andamento della situazione economica in tale periodo. Come ha scritto il relatore Bersani, il 1975 è stato, sotto molteplici aspetti, l'anno dei records negativi per il prodotto nazionale lordo, la produzione industriale, il commercio mondiale ed il livello dell'occupazione.

Tuttavia la crisi ha fatto sentire più nettamente ai paesi membri la necessità del coordinamento delle rispettive politiche economiche ed ha portato ad intense consultazioni sulle misure di rilancio da adottare da parte dei Governi membri per favorire la ripresa.

Questa esigenza di consultazione si è del resto estesa agli altri maggiori *partners* industriali.

La crisi ha anche affrettato, a livello europeo, l'avvio del dialogo tra lavoratori, imprenditori e governi. Nel novembre del 1975 vi è stata la convocazione della prima Conferenza tripartita per un esame della situazione economica e sociale nella Comunità. La nuova consapevolezza a livello europeo della portata e della natura dei problemi da affrontare da parte dei diversi settori sociali costituisce un elemento indispensabile al progresso concreto del processo di unificazione europea.

Appare evidente, mi pare, che il 1975 non è stato un anno sterile per la Comunità europea e che, in particolare nel secondo semestre, con la nostra Presidenza, sono state adottate alcune decisioni che potranno incidere sul processo di unificazione. La principale di esse riguarda indubbiamente l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Non è possibile prevedere oggi con esattezza quale sarà l'evoluzione istituzionale futura della Comunità, ma si può anticipare con sicurezza che un Parlamento eletto composto da oltre 400 membri rivendicherà un posto più importante nell'equilibrio istituzionale comunitario.

L'elezione sarà un punto di partenza piuttesto che un punto di arrivo. Mi auguro che i Parlamenti dei nove paesi considerino, come i Governi, non più rinviabile l'avvio della nuova fase che sarà aperta dall'elezione di-

9 Novembre 1976

retta e procedano senza incertezze all'approvazione degli atti relativi all'elezione.

La decisione per l'elezione è stata adottata quasi contestualmente alla presentazione del rapporto Tindemans, di cui non mi sembra possa farsi migliore sintesi di quella ripresa dal senatore Bersani nella sua relazione e che si rifà a quanto detto dallo stesso primo Ministro belga al Congresso del movimento curopeo.

L'obiettivo dell'unione europea offre la possibilità di affrontare insieme problemi che non possono essere affrontati e risolti dai singoli stati.

Il Governo italiano accetta e favorisce il disegno dell'unione europea come una fase importante del processo evolutivo di unificazione. Essa preserva e consolida quanto è stato già realizzato e consente di accentuare la convergenza tra attività economiche e politiche.

La sua prospettiva, specie in riferimento al tema di una politica estera comune, pone l'esigenza di un superamento della regola dell'unanimità: occorre tuttavia rendersi realisticamente conto che nell'attuale fase occorrerà ricercare anche in modo pragmatico formule di intesa che segnino comunque una progressione significativa verso l'affermazione del principio così come posto dal rapporto Tindemans.

Naturalmente l'affermazione della Comunità sul piano esterno non è concepibile senza un parallelo sviluppo della coesione interna della Comunità, e non possiamo quindi non concordare pienamente con quella parte del rapporto che sottolinea come la politica sociale e la politica regionale della Comunità possano dare un importante contributo alla realizzazione di una effettiva e crescente solidarietà tra i popoli europei.

Lo sviluppo delle relazioni esterne dell'unione e l'avvio e l'approfondimento delle politiche comuni (anche nel settore energetico ed in quello della ricerca) presuppongono un consolidamento dell'autorità e dell'efficacia delle istituzioni comuni.

Vi è un aspetto particolare del rapporto del primo Ministro belga che ha sollevato critiche in seno alla Comunità ed è quello che avanzava l'ipotesi di un'istituzionalizzazione della formula dei « progressi differenziati » tra i paesi membri. Non ho bisogno di ribadire che ogni ipotesi di distinzione tra i paesi membri della Comunità sarebbe assai pericolosa e comporterebbe di per sè elementi disgreganti nel processo unitario. Questo in termini politici, ma essa non apparirebbe sostenibile, alla luce dell'esperienza, neppure sul piano più strettamente economico.

Ad ogni modo l'impostazione di questa parte del rapporto Tindemans mi sembra sostanzialmente superata sia dalle stesse precisazioni successivamente fornite dal primo Ministro belga, sia dai lavori preparatori in corso in vista del Consiglio europeo di fine novembre.

Restano i dati obiettivi della non convergente evoluzione economica dei singoli paesi membri ed i problemi che ciascuno dei Nove deve fronteggiare.

Fra questi, i problemi dell'Italia sono certo particolarmente gravi. Taluni divari sul piano economico minacciano di approfondirsi fino a compromettere ogni possibilità di recupero. La minore utilizzazione degli impianti, i tempi di lavoro ben al di sotto della media europea, la rigidità nelle condizioni di impiego, il rifiuto pregiudiziale degli straordinari di fronte a opportunità di mercato, sono fattori che hanno contribuito ad elevare i costi e a rendere sempre meno competitiva la nostra produzione.

Vi sono altri aspetti delle nostre difficoltà legati, come ben sappiamo, alla stessa rapidità dei processi di trasformazione ed ai modi di sviluppo che il nostro paese ha conosciuto, alla più fragile struttura industriale particolarmente colpita dalla crisi energetica, da un inadeguato processo di ammodernamento e di sostegno dell'agricoltura, dal divario strutturale tra il nord e il sud, da una particolare conflittualità sociale, dal carattere radicale che le scelte politiche alternative sembrano assumere. Non si tratta sempre di problemi che possono essere isolati come caratteristici del nostro contesto nazionale ed attribuiti ad una esclusiva responsabilità nazionale di direzione.

Anche i paesi europei più forti ed economicamente robusti hanno o avranno sia pure ad un grado diverso problemi nuovi di ordi-

9 Novembre 1976

ne economico, sociale, politico e perfino istituzionale, corrispondenti a processi di trasformazione che sono imponenti, e non riusciranno a risolverli da soli, e anche essi potranno, come noi, avere ragione delle difficoltà e realizzare un equilibrio diverso e più avanzato soltanto se i loro sforzi si svilupperanno in una prospettiva di integrazione europea.

Certo siamo consapevoli che un ordinato sviluppo economico nei singoli paesi membri è oggi condizione di ripresa anche del processo di integrazione europea e, per quanto ci riguarda, sappiamo quanto pesante sia la nostra responsabilità nazionale.

È con queste convinzioni che riaffermiamo la volontà di dare il nostro contributo al consolidamento delle procedure di coordinamento delle politiche economiche ed alla affermazione del loro carattere sempre più vincolante.

Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che, al di là delle diverse opinioni che sono qui rappresentate, vi sia in tutti la comune convinzione che non esista un'alternativa reale rispetto al disegno europeo che noi vogliamo perseguire. O meglio credo che tutti siamo convinti che l'alternativa a questo disegno, ove decidessimo o fossimo costretti a cambiare strada, sarebbe rovinosa e riporterebbe l'Italia ad una linea di arretramento e regressiva.

Questa è anche la ferma convinzione del Governo. (Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo dare lode al nostro relatore perchè questa volta il dibattito si svolge su argomenti attuali. Fin qui queste discussioni, che siamo venuti facendo nel corso degli anni, si sono sempre aperte con le lamentazioni sui ritardi e sulla noia di essere costretti a parlare di avvenimenti superati e in ogni caso scontati dal tempo.

Non posso dimenticare, onorevole relatore, che una volta accadde a chi vi parla di intervenire sulla relazione concernente l'attività della Comunità economica europea che contemplava l'anno in cui tutti i pronostici dicevano che la Francia sarebbe diventata il primo paese nella Comunità dal punto di vista dello sviluppo economico. Avevo nella mia modesta cartellina ritagli di stampa e varie notizie di agenzia contenenti le trionfali dichiarazioni di Pompidou e degli economisti francesi. Ebbene, quando venimmo a parlare qui, questa ipotesi era del tutto crollata, la Comunità era entrata nella crisi e tutte le carte da buttare.

Grazie, dunque, ai relatori Giraudo e Bersani se ci hanno consentito di parlare, proprio per l'impostazione data nella loro relazione, dei fatti attuali: così non ci sembra di correre il rischio, come altre volte, di uscire dall'ordine del giorno e di incorrere nei giusti richiami del Presidente. D'altra parte la disobbedienza rispetto all'ordine del giorno era di tutti i parlamentari poichè tutti quanti sentivamo la necessità di parlare delle cose europee, cose vitali, che riguardano la nostra sorte politica ed economica.

Sono molto lieta, onorevole Ministro, che lei si sia dichiarato disposto ad altri appuntamenti sul dibattito europeo poichè dobbiamo dire che fino ad oggi abbiamo parlato solo settorialmente di questi problemi e ben raramente abbiamo fatto un discorso di fondo. Siamo — speriamo presto — alla ratifica della convenzione per le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo. Ma quando, in quest'Aula, abbiamo parlato di che cosa significhi l'elezione diretta al Parlamento europeo? Mai, onorevole Ministro. E quando abbiamo parlato di che cosa può significare questa elezione per i Parlamenti nazionali? Non ne abbiamo mai parlato. Ma è possibile che un Parlamento come il nostro sia giunto alla soglia della ratifica di un atto importante - che io condivido, sia chiaro - senza discutere di che cosa significherà per questo e per l'al-

9 Novembre 1976

tro ramo del Parlamento, per le istituzioni parlamentari questa nuova elezione? E abbiamo visto alle conferenze dei presidenti dei Parlamenti dei nuovi paesi quanta lontananza ci sia tra i Nove e quanta disinformazione. Abbiamo visto Parlamenti tra i più illustri disinformati di quello che significhi il Parlamento europeo così come è oggi, e così come anche nei suoi prevedibili limiti sarà domani. E allora prendo atto con gioia della svolta di questa discussione anche se io sostengo che va un po' rivisto tutto quanto il metodo con cui affrontiamo i problemi europei. Non bastano le iniziative felici, non basta la buona volontà dei relatori, non basta neanche — mi consenta, onorevole Ministro — la sua disponibilità; non bastano neanche alcune proposte che sono nell'aria e che vengono formulate nelle nostre Commissioni. Per esempio il presidente Scelba chiede insistentemente che partecipi il Presidente del Consiglio a questa discussione. D'accordo, cambiamo le norme però, non sarà solo questo che sposterà il peso delle nostre discussioni. Ed ancora da parte di altri colleghi si invoca un Ministero degli affari europei e lo si vede come un toccasana; personalmente io non ho mai creduto che creare ministeri o uffici risolva i problemi. Credo, invece, che sarebbe importante decidere di affrontare certi problemi, cercare di risolverli e vedere poi la soluzione organizzativa. La verità è che c'è la domanda politica di affrontare e di seguire - perchè noi non seguiamo quanto avviene in sede europea — in modo nuovo e a livello del Parlamento i temi europei e se si chiedono al Governo metodi diversi con i quali rendere conto di quanto avviene a livello comunitario, bisogna che ci sia una risposta politica di solerzia, di metodo, di tempestività. Su questo impegno io confido che il Ministero che lei regge, onorevole Ministro, e che è il nostro interlocutore, per adesso, sia pronto e disponibile. Semmai non tanto di un nuovo ministero si tratta per ora, ma di una ristrutturazione del suo ministero e l'ordinamento secondo le famose aree geografiche potrebbero aiutare anche in questo settore.

Della relazione che il Governo ci ha presentato abbiamo già parlato in sede di Giunta; ne abbiamo parlato una prima volta anche abbastanza approfonditamente nella scorsa legislatura; se ne è riparlato ancora. Tutti quanti abbiamo dovuto constatare che la relazione del Governo era assolutamente priva di notazioni politiche. E certo, il tempo da solo non l'ha migliorata. Abbiamo avuto la buona fortuna di avere il relatore Giraudo prima e soprattutto Bersani che hanno fatto grandi sforzi, che hanno inserito capitoli e osservazioni. Ed ecco, come dicevo all'inizio, si può fare un discorso sulla base del loro lavoro. Purtroppo, onorevole Ministro, il discorso si conduce bene sulla base della relazione Bersani; non si condurrebbe bene sulla base della relazione presentata dal Ministero.

Per parte mia non intendo fare un esame organico, inutile dopo la relazione Bersani, ma vorrei fare qualche osservazione soprattutto su tre punti. Il primo: noi abbiamo la sensazione - o almeno così ci fa credere la pubblicistica — di essere alla vigilia di grandi eventi europei. Ma è poi vero? Credo che dobbiamo domandarcelo. Certamente l'evento dell'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo è un grande evento. Io vorrei ricordare che appartengo ad un Gruppo che è presieduto dal senatore Parri il quale era uno dei firmatari addirittura della legge che chiedeva che in un solo paese, in Italia, si cominciasse a votare per suffragio diretto. Dunque un Gruppo che certamente non ha dubbi su questa scelta; non solo, ma anche chi vi parla, illustrando in sede di Parlamento europeo la posizione del Gruppo, sottolineò semmai la timidezza della convenzione e del rapporto Patijn che si andava ad approvare. Le osservazioni dunque che si fanno partono dal desiderio di fare una cosa seria e non già dal desiderio di limitare in qualche modo l'avvenimento.

Pare a noi che l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo sia un grande fatto, non tanto per quello che darà (i parlamentari di oggi sono già nella pienezza della loro rappresentatività, i poteri del Parlamento europeo, per lo meno in un primo tempo, non saranno aumentati, l'unione europea non uscirà dalla crisi per il fatto di avere un Parlamento eletto direttamente), ma soprattutto per quello che muoverà nella preparazione delle elezioni. Infatti si avrà una campagna

9 NOVEMBRE 1976

elettorale in tutti i paesi. Finalmente i partiti saranno costretti a fare dei programmi transnazionali. Per la prima volta coinvolgeremo tutti i cittadini. Certo sappiamo che l'elezione in quanto tale non è sufficiente risposta al desiderio, alla spinta di partecipazione che c'è in tutti i paesi, però certamente è un grande momento di riavvicinamento dei cittadini. Dunque un grande fatto politico a cui l'Italia si appresta — e questa è una caratteristica del nostro paese - con un larghissimo consenso che copre la totalità dei cittadini: non ci sono cittadini italiani che si dichiarino contro la costruzione europea e contro un Parlamento europeo che sia eletto a suffragio universale e che sia un Parlamento democratico.

Però, dal momento che abbiamo l'occasione di parlare di questi problemi, dobbiamo sottolineare anche le ombre che ci sono nella convenzione e nel tipo di elezioni che avremo. In primo luogo una osservazione non nuova, onorevole Ministro: l'avrà sentita molte volte, e lei che vive la vicenda comunitaria se ne sarà accorto più degli altri. In sostanza i nove paesi, anche perchè le altre politiche comunitarie non marciano, hanno in qualche modo ripiegato sulle istituzioni. Noi siamo contenti di avere delle istituzioni che camminano, però dobbiamo dire anche che questo è stato un ripiego dei nove paesi. Era in fondo la cosa che costava meno, e ai paesi chiamati a pagare di più nella attuale crisi questo forse è sembrato il meno peggio, certo il meno caro. Le politiche comunitarie non marciano: l'unica concretizzata, la politica agricola, fa acqua da tutte le parti. Se mi permette, collega e amico Bersani, mi sembra che il giudizio che lei dà della politica agricola della Comunità sia un po' troppo ottimista. Anche se non sono specialista di questi problemi, temo che per l'Italia non si tratti solamente di lucro cessante, come sembrerebbe dalla sua relazione.

D'altra parte si è vista in questi anni la estrema debolezza politica della CEE. Tutti ricordiamo i momenti felici, il trattato di Lomé, l'unica voce alla Conferenza della sicurezza; però la vecchia formula, adoperata per la Germania, del gigante economico e del nano politico in fondo si attaglia abbastanza bene

alla Comunità. L'elezione diretta è un fatto importante, che però, a mio giudizio, è anche un fatto di risulta.

Tra le istituzioni si è puntato — e a noi questo interessa molto — sul Parlamento europeo; ma dobbiamo dire che questa è l'istituzione, tra quelle comunitarie, più sprovvista di poteri. Infatti rispetto al Consiglio o alla Commissione, sui quali non viene avanti per nulla la tematica della democratizzazione, è l'istituzione che ha i minori poteri.

Abbiamo dunque queste elezioni che hanno un bellissimo aspetto democratico e che però hanno certi determinati limiti. Che poi la nostra aspirazione europea a voler le elezioni per altre ragioni, perchè crediamo alla spinta popolare e alla forza dei partiti, abbia coinciso con gli interessi dei governi dei paesi più forti è un curioso, fortunato accidente da cui ci ripromettiamo — sia chiaro — di trarre tutto l'utile possibile sul piano della democrazia.

Ombre e luci: teniamole presenti ora, quando discuteremo del Parlamento europeo, ma anche domani, quando il Parlamento europeo sarà eletto.

Inoltre la convenzione ha grossi limiti; intanto andremo a questa prima elezione con una disparità di leggi elettorali che indubbiamente è destinata a falsare il valore delle rappresentanze. Si pensi che ognuno eleggerà i propri rappresentanti e ci saranno forze politiche ben accreditate sul piano europeo che in alcuni paesi, per quelle leggi elettorali, saranno escluse.

E ancora: a me pare grave il residuo di rappresentanza nazionale. Si presenteranno, cioè, nei vari collegi dei vari paesi candidati che saranno cittadini di quei paesi e queste sono quelle cose che, se non si instaura una prassi subito, con il tempo, quando collegi, eletti ed elettori si saranno sistemati, diviene difficilissimo toccare di nuovo. Secondo me, bisognava almeno tentare di prendere d'assalto immediatamente l'intercambiabilità della nazionalità dei candidati. In sostanza doveva prevalere il concetto che si vota da cittadini europei e non da cittadini italiani, francesi o tedeschi e per candidati europei e non italiani, francesi, tedeschi. So benissimo da chi sono state avanzate difficoltà; so benissimo

9 Novembre 1976

che è cosa difficile, però una presa di posizione molto ferma in questo senso, come italiani — d'altra parte avremmo tutto l'interesse a questo, come dirò tra breve — sarebbe stata quanto mai utile.

A proposito di cittadini europei, si pone il problema del voto ai lavoratori emigrati. Sarebbe un monstrum democratico e storico se proprio gli uomini che fanno davvero l'Europa con la loro creatività e con il loro sacrificio fossero non voglio dire esclusi, ma trovassero grandi difficoltà nell'esercizio del diritto di voto europeo. Abbiamo detto fino alla noia che il cittadino europeo di domani nasce là dove c'è un incontro-scontro fra due culture, fra diversi modi di essere, dovuto anche al dolore e allo sradicamento stesso dei singoli e delle famiglie. E sarebbe davvero assurdo che proprio questi fossero gli ultimi a poter partecipare a questo momento democratico. A questo proposito chiedo al Parlamento e al Ministro che si faccia ogni e qualsiasi sforzo perchè non è pensabile che coloro che sono già cittadini europei più degli altri siano in qualche modo esclusi o in grandi difficoltà nell'esercitare il diritto di voto. Credo che il Senato dovrà riprendere questo tema anche in sede di discussione sul bilancio degli esteri.

Ho letto sui giornali che l'Inghilterra ha aperto un dibattito su questo problema e ci sarebbe in questo senso un impegno del partito conservatore. Voglio sperare che avremo le massime assicurazioni dal Ministro al termine sia di questa discussione che di quella sul bilancio.

Certo il voto dovrebbe essere dato dove si lavora e per quei rappresentanti, altrimenti ci sarà sempre una grossa palla al piede nelle elezioni europee. Con tutto ciò, poichè non bisogna pascersi di miti o di sogni, vogliamo queste elezioni. Certo quanto avviene in Francia desta qualche preoccupazione sui tempi, ma proprio per questo chiediamo che il Governo italiano ratifichi al più presto la convenzione e vari la legge elettorale. Ci auguriamo che quel voto costituisca il momento di un dibattito per parlare seriamente dei problemi e dei rapporti che si instaureranno tra Parlamento italiano e Parlamento europeo, anche perchè non vorremmo che il nostro

Parlamento arrivasse alle elezioni europee con la testa nel sacco senza avere ben chiaro di che si tratta.

E qui, ecco, se mi è consentito, passo alla seconda osservazione: il problema dei poteri del Parlamento europeo e della perdita di poteri dei parlamenti nazionali nei confronti del Parlamento europeo; è la questione chiave — lo vediamo in questi giorni — della polemica che è in corso in Francia. Vediamo che questo è il nodo di fondo: anche se ci sono poi molti altri aspetti: il trasferimento dei poteri e il problema dei controlli. È una questione estremamente spinosa che tormenta la sensibilità di alcuni Parlamenti, il Parlamento inglese, il Parlamento danese, e di gruppi di parlamentari come per esempio i gollisti in Francia. Devo dire che sono meno commossa dai tormenti dei parlamentari francesi anche perchè i poteri del Parlamento francese rispetto ai poteri di altri Parlamenti sono tanto più limitati che mi sembra un poco esagerata questa preoccupazione per la perdita di poteri che sono poi modesti, tanto per dire le cose francamente. È un nodo però drammatico che certamente si acutizzerà se domani vorremo avere un Parlamento europeo che sia davvero un Parlamento, cioè che eserciti la funzione legislativa e la funzione di controllo.

E la risposta giusta alla gelosia, che in qualche modo è legittima, dei parlamenti nazionali non può essere che una risposta politica di ampio respiro, perchè fino a che l'Europa non si sa che roba è, come dice la gente semplice, o, per dirla in modo educato, non si dà una immagine, una identità, non si dà una politica estera ed interna, non si armonizzano le norme che regolano il vivere civile dei cittadini le resistenze dei singoli Parlamenti saranno abbastanza comprensibili.

Questo discorso è stato fatto molte volte alle riunioni dei Presidenti. C'è stato anche un simposio a Lussemburgo che ha affrontato il problema.

Il tutto però si complica — credo sia giusto dire anche questo — perchè viviamo una crisi del Parlamento come istituzione; perchè sentiamo che bisogna uscire da questa crisi al più presto, perchè nessuno di noi vuole che l'istituzione parlamentare, garanzia di de-

9 Novembre 1976

mocrazia, venga discussa; perchè constatiamo giorno per giorno come la società moderna comporti sempre più numerosi centri di decisione, di pressione, di elaborazione politica. Questo fatto, questa pluralità dei centri di elaborazione e di decisione politica è in qualche modo temperato dai Parlamenti i quali hanno una grande funzione di mediazione: sono un centro, come diceva un illustre giurista, di autorità democratica insostituibile.

E la riprova l'abbiamo, onorevole senatore Bersani, lei che è vice presidente del Parlamento europeo, proprio al livello europeo, a livello comunitario, dove il potere reale di gruppi diversi che sono essenzialmente gruppi di affari raggiunge il suo massimo non solo perchè, si dice, c'è una certa affinità tra la mentalità che ha creato la Comunità e questi gruppi, non solamente perchè a livello comunitario fino a ieri sono mancati altri centri, come sindacati, partiti organizzati a livello trasnazionale, ma anche, a mio giudizio, perchè lì manca un Parlamento, una istituzione parlamentare che abbia poteri e che adempia a questa funzione di mediazione che è diventata caratteristica del Parlamento nello Stato moderno.

Mi pare che se questa analisi è giusta si evince la necessità di guardare ad un domani che abbia un Parlamento europeo con un potere reale, e si evince la necessità però di un dibattito molto serio sui rapporti tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo anche perchè i Parlamenti nazionali fino adesso hanno perso dei poteri, è vero, ma li hanno persi a favore di un organo non parlamentare, il Consiglio dei ministri, che accentra, come si sa, anche il potere legislativo.

E allora il problema esiste e esisterà domani; ma bisogna che ci chiariamo molto bene questa dialettica e questi rapporti tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo anche perchè noi vogliamo avere un Parlamento europeo che sia democratico, che sia serio e che non sia qualche cosa così per dare un contentino a generiche aspirazioni di democrazia.

Ho avuto l'onore di partecipare al simposio di Lussemburgo e ho riletto con molta attenzione gli atti ad esso relativi: ebbene, a livello giuridico le soluzioni sono pochissime e incerte, il che vuol dire che la soluzione non può che essere politica, anche perchè tocca ai parlamentari e ai Parlamenti democratici dei Nove paesi farsi carico del fatto che la costruzione europea deve avvenire in democrazia e perciò ci debbono essere controlli, dibattito aperto, confronto di idee e non solo trattativa, qualche volta anche segreta, come avviene, senatore Bersani, lei tante volte l'ha denunciato, nel Parlamento europeo, a livello comunitario. Poichè non si può dire di volere una cosa senza rendersi conto di quello che essa comporta, i Parlamenti nazionali devono sapere che non c'è Europa democratica senza poteri al Parlamento europeo e questo costa un prezzo: bisogna avere ben chiaro se vale la pena, ma sapere almeno che in ogni caso il problema si porrà.

Pur con tutti questi discorsi e riflessioni. le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo rimangono un polo positivo nella costruzione europea e una cosa molto importante, ma ci sono altri poli nel discorso europeo: fondamentale è quello dell'unione europea e del rapporto Tindemans di cui parlava or ora l'onorevole Ministro. Alla fine di novembre ci sarà il dibattito sul rapporto Tindemans e il nostro Parlamento la discussione su tale rapporto non l'ha fatta; vedo che il senatore Bersani è molto prudente sul rapporto Tindemans nella relazione. Tutti quanti noi ricordiamo che l'accoglienza che ebbe quel rapporto fu pessima perchè Tindemans diceva la verità, perchè l'Europa si vide allo specchio e, come la principessa della favola, si ritrasse spaventata perchè vide quale era la realtà. Tale rapporto ebbe cattiva accoglienza anche perchè mancava nè le successive discussioni hanno migliorato la situazione — una analisi della situazione e perfino un accenno alle ragioni per le quali questa immagine era così deludente.

Si è molto parlato — e ne ha fatto cenno anche lei, onorevole Ministro — delle due velocità. A me pare che il guaio nel rapporto Tindemans sia molto più grosso perchè esso rappresenta una Europa o statica o costretta a seguire le linee di sviluppo che si è data sin qui e che tutti quanti siamo venuti in

9 Novembre 1976

questi anni criticando, linee inoltre che vengono contestate dalle forze emergenti nel corpo europeo e che sono messe in forse dalla difficile congiuntura. Abbiamo già avuto modo di dire come la grande sete di partecipazione, la richiesta di nuove forme di democrazia che caratterizzano il nostro tempo proprio in Europa, non trovino alcuna eco in quel rapporto e sì che, quanto meno, in un momento in cui bisognerà pur chiedere dei sacrifici a questi cittadini, la tematica della codecisione, della cooperazione dei lavoratori alla costruzione europea, del controllo dello strapotere delle multinazionali doveva in qualche modo essere affrontata. Così, in quel rapporto non viene affrontato il tema della democratizzazione della Comunità (a parte la elezione a suffragio diretto di cui abbiamo detto), cui non si dà certo un contributo con la proposta di un Consiglio europeo o di un rafforzamento del Coreper, cioè proponendo di rafforzare la cooperazione intergovernativa contro le competenze comunitarie. D'altra

parte credo che le lentezze con cui è andato avanti, di Consiglio in Consiglio, il dibattito sul rapporto Tindemans è la prova che quel documento onesto e sincero da parte del suo estensore, non lo metto in dubbio, non aveva certo in sè una carica capace di entusiasmare o di rinnovare l'interesse nè nei governi. nè nei cittadini. Nè appare che in questo anno, quasi, di discussioni ci si sia preoccupati di alcune lacune gravi del rapporto Tindemans; ho detto della partecipazione, ma aggiungo il problema dell'Europa sociale, per esempio del nuovo modo di guardare i problemi dell'emigrazione e il problema della democratizzazione reale della Comunità. Così mi sembra che non sia stato rilevato — e mi rincresce veramente molto — che in quel rapporto la parola « cultura » non viene mai fuori, non è mai scritta, quasi che fosse possibile, onorevole Presidente, creare un'Europa senza tenere conto del patrimonio culturale comune europeo, che è poi veramente qualche cosa che abbiamo sul serio.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue ROMAGNOLI CARET-TONI TULLIA). Per me questa è una grave lacuna del rapporto Tindemans e veramente mi rammarico che non sia stata colta nel dibattito di quest'anno e che il Ministro, o chi c'era prima di lui, non l'abbia fatta presente a livello europeo. Anche i relatori, forse, potevano dirci qualche cosa in questo senso.

Ma, come ha detto il Ministro, avremo forse occasione di riprendere il discorso sul rapporto Tindemans, e certamente lo riprenderemo sull'unione europea.

Mi preme adesso di venire ad una terza osservazione, che sarà anche l'ultima. Dai due temi che ho trattato, l'elezione diretta del Parlamento europeo e il processo di unione europea come appare nel rapporto Tindemans, vorrei venire ad un terzo tema che è collegato ad esso, nel senso che sarà per il Parlamento europeo un banco di prova e di

scelta e per l'unione europea un elemento stesso del suo divenire: mi riferisco al tipo di Comunità che siamo destinati ad avere. Adesso non vorrei parlare del carattere democratico o meno, della capacità di autonomia politica, ma della vera e propria struttura anche geografica, sottolineo, della Comunità e del suo modello.

Oggi abbiamo una Comunità a Nove, e pareva ragionevole pensare che si tendesse ad allargare la Comunità — nei tempi debiti — ai paesi europei ora associati, Grecia e Turchia, e domani associabili, Spagna e Portogallo. In questo senso sono state le prese di posizione fino all'altro ieri, così è stata la pronuncia del Consiglio, più che della Commissione, nei confronti della Grecia, così in fondo è stata l'impostazione nei confronti della Spagna con la riserva della democratizzazione di quel paese. Ora ci si va ripensando: ci sono le

9 Novembre 1976

prudenze inglesi verso la Grecia e c'è un discorso del premier lussemburghese Thorn sui paesi candidati (che fa eco, d'altra parte, ad un discorso dell'olandese Van Eislande) che dice: « secondo me c'è il grosso rischio che l'Europa comunitaria si preoccupi di più di allargarsi fino ai propri limiti geografici, e cioè in una sola direzione, che di approfondire e intensificare almeno in una prima tappa i vincoli tra i suoi Stati e i suoi cittadini ». Ha poi spiegato che si riferiva appunto alla candidatura della Grecia, ed ha avanzato il dubbio che non si sia ancora digerito l'allargamento da sette a nove. Ebbene, credo che su questo punto dovremmo avere le idee chiare e che il nostro Governo in primo luogo dovrebbe farsi delle idee chiare perchè con ogni probabilità saremo chiamati a dare la nostra opinione e a fare delle scelte importanti. Non è un discorso sciocco quello testè riferito, è, all'apparenza, del tutto ragionevole, però vuol dire una visione statica della Comunità, vuol dire mantenere tutto come è con i rapporti di forza immutati (e conosciamo quali sono questi rapporti di forza; lo ha ricordato anche il Ministro). In questo quadro dobbiamo seriamente pensare che cosa può convenire al nostro paese e alla Comunità come noi la vorremmo. Noi avevamo prefigurato un certo tipo di politica di largo respiro che investisse il sud-Europa; avevamo immaginato una politica che ci arricchisse dei contributi freschi di questi nuovi paesi che vengono alla democrazia; avevamo immaginato una visione larga dell'Europa nel senso di continente che avesse dei rapporti diversi e più sviluppati con i paesi socialisti, pur certamente costruendo l'Europa comunitaria; avevamo immaginato un'Europa che avesse un certo tipo di impatto mediterraneo, che avesse dei rapporti in qualche modo particolari con la Repubblica jugoslava non allineata e così via. Invece la linea Thorn (se dovesse prevalere) ci dà la visione di una CEE molto ristretta. Sarebbe ripreso il concetto del direttorio con i poveri fuori a non dare fastidio e, se dovesse camminare questo discorso, certamente questa scelta diventerebbe lo spartiacque tra chi vuole cambiare la CEE e vede con piacere apporti nuovi, anche se ciò costerà, e chi viceversa vuole che rimanga così come è. Credo che questo nodo verra e 11 si « parranno le diverse nobilitadi ». le diverse forze e i impostazione politica che ciascuno di noi porterà. Se prevalesse questa opinione, a nostro avviso, cio costituirebbe un grosso passo maietro. Ci si dice: siamo a questo punto anche per le nostre responsabilità, anche per le responsabilità che ha l'Itana che e il paese più debote o quasi della Comama. Gia, pero doppiamo anche tenere conto che così verrebbe a cadere un disegno generale e dobbiamo guardare a quali conseguenze simile disegno potrebbe avere per l'Italia. Parliamoci rrancamente: questa è la strada dell'emarginazione! Questa è la scelta che si colloca nella filosofia delle due velocità; non è la politica delle due velocità ma si colloca in quel quadro, in quella filosofia. Certo non ci verranno a proporre la vecchia Europa dei sei; non ci verranno a proporre quella che era una grossa Zollverein, una ennta economica e manziaria senza aperture sociali qual eca negli anni 60. Certo non è questo cne ci proporranno; forse ci proporranno un attro tipo di Europa un po' diversa, una Europa monocentrica che però avra rapporti positivi, questo sì, con gii aitri paesi meno ricchi ma che rischierà di trattare l'Europa del sud un po' come i paesi del Trattato di Lomé o come quelti delle associazioni dei paesi magrebini.

Questo è il rischio che noi corriamo: stiamo molto attenti. Forse l'onorevole relatore e l'onorevole Ministro mi diranno che questo ancora non c'è nei documenti. È vero, ancora non c'è; ma i processi comunitari cominciano con i discorsi dei vari ministri, con le note di agenzia, con le varie tavole rotonde dei padri dell'Europa o dei figli dell'Europa e a poco a poco si accredita una immagine (come si dice in termini comunitari) che a noi potrebbe non convenire.

Certo dobbiamo anche sapere che la Comunità che l'Italia forse vorrebbe — oso almeno sperarlo — che avesse domani la Spagna, la Grecia, il Portogallo e la Turchia sarebbe un'altra Comunità, non la Comunità di oggi. Questo è certo e si dovrebbe studiare un modello diverso. Questo lo sappiamo, non facciamo politica da un giorno; ma bisogna che almeno noi, oggi che i giochi non sono

9 Novembre 1976

ancora fatti, abbiamo delle idee chiare su che cosa vogliamo.

Temo che su questo tema si andrà prima o poi ad uno scontro politico. Credo che il nuovo Parlamento europeo, non so se già questo ma certamente quello eletto a suffragio universale, avrà questo tema davanti. Mi auguro che sia all'altezza di questa grande responsabilità, così come mi auguro, onorevole Ministro, che i commissari che la nostra Repubblica manderà alla fine dell'anno nella Commissione esecutiva siano all'altezza delle loro grandi responsabilità.

La condizione italiana nella Comunità sono d'accordo con Bersani - non è forse così bassa come si vuol credere o come si vuol far credere; e probabilmente anche noi dobbiamo stare molto attenti a non fare errori che ci possano portare ad una sorta di autoemarginazione. Quando ci troviamo di fronte a questi temi, che sono di grande respiro politico, e non di piccolo cabotaggio comunitario, vediamo che per il nostro paese c'è una grande responsabilità: noi possiamo, nella Comunità dei nove, essere un elemento equilibratore; anche per certe caratteristiche del nostro paese cui ho già fatto cenno: il consenso di tutto il paese sulla costruzione europea; il fatto che tutto il movimento dei lavoratori è per la costruzione europea. Possiamo dunque esercitare una notevole influenza politica nelle scelte. Certo bisogna avere coraggio e non farsi prendere da complessi di inferiorità. Anche perchè è vero che ai vertici della Comunità ci sono grandi preoccupazioni, e non è che i cittadini della Repubblica italiana possano non essere preoccupati, ad esempio per certi atteggiamenti che emergono nella Repubblica federale tedesca; però non c'è dubbio che molto si muove dal basso. Ad esempio il dibattito sulla disoccupazione nella Comunità ha investito per lunghi mesi le organizzazioni comunitarie e le parti sociali fino alla conferenza tripartita del 24 giugno. Purtroppo è risultato che gli strumenti - segnatamente il fondo sociale - sono del tutto inadeguati ad affrontare la situazione dell'impiego nella CEE e troppo spesso c'è la tendenza a scaricare la responsabilità di fronteggiare la disoccupazione sui singoli paesi. Però quest'anno ha visto un grosso passo

avanti europeo quando il 22 aprile trenta confederazioni sindacali di 17 paesi europei hanno partecipato a Londra al secondo congresso della Confederazione europea dei sindacati e tutti insieme hanno detto chiaramente che l'azione per l'occupazione e per lo sviluppo economico e sociale non può essere condotta dai singoli paesi in termini nazionali, ma richiede un'effettiva cooperazione sovranazionale. Io credo che questo sia stato un grande passo avanti per la costruzione europea. Infatti quelli di noi che si sono sforzati di seguire questi problemi hanno potuto notare la grande differenza, l'abisso qualche volta, tra le precedenti posizioni delle varie confederazioni sindacali e la posizione univocamente assunta a Londra.

Vi è dunque a livello europeo un fermento nuovo, quello che prima ho tentato di definire volontà di partecipazione. Le organizzazioni dei lavoratori non sono più estranee e fasce di opinione pubblica sempre più larghe si impegnano e vogliono essere coinvolte. La presenza di milioni di lavoratori migranti amalgama, attraverso i contrasti e i sacrifici di cui ho parlato, la popolazione europea. Quando la Commissione esecutiva presenta un documento — quello sì coraggioso — dove si propone che la scuola per i lavoratori migranti (e domani, sottolineo, la scuola di tutti i ragazzi europei) sia bilingue e biculturale, ebbene dobbiamo dire che molta acqua è passata sotto i ponti del Reno, della Senna e del Tamigi. E quando, sempre nello stesso documento di cui ho avuto l'onore di essere relatrice al Parlamento europeo, si addita nell'emarginazione del giovane straniero nel paese di residenza, che comporterà anche l'emarginazione nella madrepatria, uno dei rischi per la società europea, ebbene bisogna riconoscere che quella tematica sociale che il trattato di Roma ignorava è stata imposta dalla realtà anche gli eurocrati della Commissione. E avviene così che vi è un profondo contrasto tra la realtà che si muove, tra le forze nuove che premono (e non certo ultimo tra queste il movimento operaio italiano) e i vecchi schemi: e questi ultimi saltano. E avviene così che i residui neocolonialistici dei trattati di Yaoundé e di Arusha vengono bruciati nel trattato di

9 Novembre 1976

Lomé perchè è l'irruenta realtà dei nuovi paesi indipendenti che costringe ad un rapporto nuovo, che costringe la timida Europa ad entrare se non in contrasto almeno in contraddizione con alcune linee del suo grande alleato statunitense che guarda sempre con sospetto, ancora adesso, speriamo un po' meno domani dopo le elezioni, ogni iniziativa che si tinga di autonomia.

Concludo, onorevole Presidente, dicendo che la nostra volontà di costruzione europea si basa su due punti fermi: il primo è un punto negativo; non c'è altra alternativa: o si fa un'Europa democratica ed autonoma o l'Europa scompare dal punto di vista politico e a quel momento importa poco chi se la mangi o chi la tenga sotto l'ombrello. Il processo di distensione ci auguriamo tutti che vada avanti: ma l'Europa non ha più molto tempo per divenire protagonista della distensione e non oggetto della medesima. Del resto l'Europa è sempre invischiata nella contraddizione del volere la distensione ma nell'aver paura che le passi sopra la testa mentre si teme che gli USA le tolgano l'ombrello atomico. E questo ha portato fin qui alla conclusione di non fare nessuna politica estera e di avere paura anche di alcuni accenni di autonomia che potevano benissimo passare senza grosse difficoltà.

Il secondo punto è positivo; molte forze si sono risvegliate, la realtà preme sull'Europa; la sparizione dei regimi fascisti nel sud Europa rende disponibili altre forze che subito si qualificano europee; ecco perchè sono tanto preoccupata di quanto dicevo prima, perchè questi paesi quando escono dalla dittatura chiedono di far parte dell'Europa, prendono posizione a favore dell'Europa: ebbene non vanno delusi. E forse quell'Europa dei popoli oggi non è così lontana come ieri, e forse anche queste modeste elezioni dirette al Parlamento europeo che consideriamo un fatto positivo aiuteranno.

Però a noi sembra che non ci sia molto tempo, che bisogna che l'Europa non perda le occasioni e che bisogna vigilare perchè non prevalgano ancora una volta tanti egoismi e che bisogna cogliere ogni segno, ogni occasione: può essere la conferenza di Belgrado per la sicurezza europea del 1977 e

certamente il risultato delle elezioni americane. Cogliere ogni momento, ogni occasione dico perchè tutto sia sfruttato alla costruzione di un'Europa democratica. Grazie. (Applausi dal centro, dalla sinistra e dalla estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, è stato spesso rilevato — ma è bene farlo ancora una volta — lo scarso interesse che discussioni come quella presente hanno e non possono non avere, specialmente se esse avvenissero nei limiti istituzionali.

Il Parlamento non è infatti un'accademia e nemmeno un istituto di studi politici. Perciò i bilanci consuntivi hanno perso in esso una notevole importanza, specie se non sono redatti e concepiti con il dovuto senso critico e con lo sguardo politico rivolto all'avvenire. È soprattutto ai preventivi che anche in materia europea, anzi soprattutto in materia europea, la nostra attenzione deve essere rivolta, se non si vuole che i mostri dibattiti manchino di ogni attualità e di ogni mordente politico, cioè, in ultima istanza, di ogni ragione di essere.

La nostra attività principale infatti non dovrebbe essere volta a stanche considerazioni sul passato, ma a impegnativi stimoli per il Governo come per noi stessi in ordine all'avvenire. Il difetto di fondo, che ha carattere istituzionale e che è quindi, allo stato delle cose, non eliminabile, cresce ancora quando quell'esame di cui parlavo si rivolga addirittura a un passato non più prossimo, come è il caso presente.

Già in altra occasione e per ragione identica — e cioè in seguito ad atto di scioglimento anticipato delle Camere — il Senato si trovò nella condizione di dover rimandare di un anno il dibattito sullo stato dell'integrazione europea; ma allora si decise di procrastinare ancora di qualche mese la discussione. Anche in questa occasione credo che sarebbe stato opportuno comportarsi alla stessa maniera, in modo da attendere

le ormai prossima relazione governativa, dalla quale ci separano soltanto pochi mesi, conseguendo in tal modo il vantaggio di poter discutere anche sull'anno in corso, anzi in gran parte già trascorso, e non su fatti in buona parte già superati, avvenuti nel 1975 o all'inizio del 1976.

Tali difficoltà, a cui facevo cenno, crescono ancora quando nessuna organica concezione dell'idea europea e dei suoi fini, nessuna precisa indicazione dei mezzi per realizzarla e di una funzione e di un compito precisi dell'Italia in tal senso, nessuna vera volontà politica volta a pronunciare giudizi precisi sul passato e a fissare concreti obiettivi per l'avvenire è presente nella relazione governativa che accompagna il documento al nostro esame.

È necessario pertanto ribadire ancora una volta la richiesta che la relazione che il Ministro degli esteri annualmente ci presenta sia un documento politico, e non un testo che somiglia più alla relazione di un consiglio di amministrazione ai soci di una società per azioni che ad un atto governativo. E ciò malgrado che tale osservazione fosse incisivamente presente nella relazione del senatore Ariosto, che introdusse l'ultimo dibattito che si è avuto in quest'Aula sugli argomenti oggi al nostro esame.

Nè a ciò ha potuto porre sufficiente riparo la primitiva relazione del senatore Giraudo e nemmeno quella successiva del senatore Bersani, al quale però va dato atto di aver compiuto uno sforzo notevole di adeguamento, degno di considerazione e contenente alcuni spunti ed osservazioni felici e condivisibili, in base alle quali ho in notevole misura impostato il mio intervento.

Nè un aggiornamento più sostanziale, signor Presidente, ho potuto ricavare dalle dichiarazioni del ministro degli esteri, onorevole Forlani, testè pronunciate in quest'Aula, anche se debbo onestamente dare atto all'onorevole Forlani di tre affermazioni che forse varranno a far dare un'interpretazione eccessivamente pessimistica al mio discorso. Ma di ciò non mi rammarico affatto. Non ci tengo per niente a passare per una Cassandra.

Intendo riferirmi in modo particolare a tre frasi del discorso del ministro Forlani. Nella prima frase il Ministro ha detto che l'elezione diretta del Parlamento europeo non sarà un punto di arrivo, ma un punto di avvio. La seconda riguarda l'affermata disponibilità del Governo e in particolare del Ministro degli esteri, per un confronto frequente e diretto con il Parlamento sui problemi della costruzione dell'Europa. Nella terza frase il ministro Forlani ha detto che non esiste per noi europei un'alternativa reale al disegno attuale della costruzione dell'Europa.

È necessario pertanto che, per illustrare le carenze di fondo che ho ricordato poco fa, mi limiti a due temi di politica generale e a uno di natura economica, quindi ben più limitata. I primi due temi riguardano il rapporto Tindemans e il problema delle elezioni dirette del Parlamento europeo; l'altro riguarda la convenzione di Lomé, i rapporti con i paesi associati e in genere la politica di aiuti allo sviluppo.

Quanto al primo punto, signor Presidente, il dibattito sul rapporto Tindemans si è già ampiamente sviluppato sulla stampa, nelle riviste specializzate, ma, come osservava poco fa anche la collega Carettoni, questo dibattito non sembra al momento aver raggiunto le aule parlamentari. Non si tratta, a mio giudizio, di ignorare il fenomeno delle « due o più velocità », ma di individuarne insieme le cause e i rimedi.

La crisi che ha investito i paesi industrializzati nel 1975 e nella prima metà del 1976 ha avuto riflessi particolarmente pesanti sulla Comunità economica europea. Le difficoltà che hanno incontrato i paesi comunitari nell'affrontare i problemi derivanti dal forte aumento dei costi dell'energia e delle materie prime e che sotto il profilo sociale si sono manifestati come fenomeni di disoccupazione e sottoccupazione, hanno agito da fattori disgreganti nel processo unitario. La necessità di fronteggiare le situazioni di crisi economica e di evitare, nei limiti del possibile, la crescita di pericolose tensioni sociali, ha indotto i paesi della Comunità economica europea a ricercare vie di uscita a livello nazionale, trascurando l'individuazio35^a SEDUTA

me e dell'energia.

9 Novembre 1976

ne di soluzioni comuni. Questa tendenza è stata favorita dalla sensibile diversità delle strutture socio-economiche dei singoli paesi e dalla conseguente diversa capacità di reazione nei riguardi dei vincoli costituiti dall'incremento dei costi delle materie pri-

La ricerca unilaterale di soluzioni per uscire dalla crisi ha così innescato un processo involutivo che, oltre ad arrestare l'integrazione socio-politica della Comunità, si è concretizzato nella messa in atto di procedure protezionistiche, che hanno colpito anche quel principio della libertà degli scambi infracomunitari che costituisce senza dubbio il risultato più concreto della Comunità economica europea a tutt'oggi.

Occorre riconoscere francamente che le istituzioni comunitarie non sono state in grado di impedire il prodursi di questi effetti disgreganti, sicchè la crisi socio-economica che ha investito i paesi della Comunità ha agito da spia della fragilità e della inadeguatezza delle istituzioni comunitarie. Esse hanno denunciato una scarsa capacità di indirizzare le politiche economiche dei paesi della Comunità e di integrare le esigenze nazionali in una strategia comune, che sia sintesi e non sommatoria di tali esigenze.

È per questo che la crisi della Comunità può costituire per chi crede nell'unità dell'Europa un'occasione di riflessione al fine di focalizzare le disfunzioni e le inadeguatezze che contraddistinguono il processo di integrazione e di individuarne i correttivi che gli restituiscano respiro e prospettiva.

Nell'ambito di un'Europa confederale ed intergovernativa in cui mancano un indirizzo economico, una pianificazione, una politica regionale realmente comuni, tutti i fenomeni sopra ricordati diventano inevitabili. Solo una solidarietà profonda fondata su istituzioni realmente sovranazionali — il che implica un salto qualitativo rispetto all'attuale struttura comunitaria — può eliminarli.

Il problema del piano Warner, citato nei documenti che accompagnano e introducono l'odierna discussione, non è che l'aspetto monetario di una stessa questione. La risposta alla domanda con cui ci si chiede quale controproposta sia possibile presentare al piano Warner che non lo releghi, come finora, nell'utopia, è che indubbiamente ogni riunione monetaria dell'Europa resterà una chimera se non si creerà congiuntamente una politica economica unitaria, e che questo presuppone a sua volta un vero e proprio sistema di governo europeo.

Ora, tutto questo, lo scoglio della sopranazionalità, è stato ignorato nel rapporto Tindemans anche solo come problema, come difficoltà che non poteva non essere prospettata, quale che poi fosse la soluzione che si riteneva realistica. Ed è appunto questo il difetto di fondo del testo presentato dal primo ministro belga, difetto che non può essere passato sotto silenzio.

È infatti evidente che se la struttura istituzionale comunitaria resterà quella « ruina mesta » che è attualmente, i Vertici e i Consigli europei possono anche apparire come un surrogato utile alla sempre più deficiente capacità di impulso politico di Commissione, Parlamento europeo e Consiglio dei ministri comunitario.

Ma fermarsi a questo, non vedere nè progettare altro significa rimandare solo di qualche tempo la definitiva disgregazione di quanto ancora resta della costruzione comunitaria.

Diviene così prioritario il discorso sulle istituzioni comunitarie. Occorre predisporre i meccanismi atti ad assicurare quella omogeneizzazione di vedute e di impostazioni all'interno della Comunità economica europea e quel coordinamento tra obiettivi e strumenti che consentano agli esecutivi comunitari di agire sulla base di una posizione di autonomia operativa.

Questo traguardo potrà essere raggiunto innanzitutto con l'attribuzione al Consiglio dei ministri della Comunità economica europea di una maggiore capacità decisionale e dotando il Parlamento europeo di maggiori competenze e di un reale potere di indirizzo della Comunità. È proprio in questo senso che si è espresso recentemente anche il Presidente della Commissione della CEE, Ortoli, che ha affermato che l'Europa unita per essere una realtà deve avere un suo potere. « Si tratta — ha detto Ortoli — di

9 Novembre 1976

sapere che cosa può decidere, su che cosa e con quale potere ».

D'altra parte non ci si può nascondere che le vie del rafforzamento delle istituzioni e quella della formulazione e attuazione di politiche unitarie in materia economica, monetaria, giuridica, fiscale e sociale saranno lunghe e impervie; intendo dire che, anche se sono questi gli obiettivi cui devono tendere le forze autenticamente europeistiche. è realistico però ipotizzare che si tratta di traguardi almeno di medio periodo. Nel frattempo, alla Comunità si offrono campi di azione immediata per fronteggiare le situazioni nuove che si sono venute a creare negli ultimi anni e per ridurre le distanze che ancora esistono tra i vari paesi membri. Campi prioritari per politiche comuni europee dovrebbero essere. in questa ottica, le materie prime, l'energia e gli squilibri territoriali.

Purtroppo, nella relazione del Governo che ci viene presentata non si riscontra nessuna eco di una tale problematica. Non può fare meraviglia allora come anche il proble ma delle elezioni europee venga toccato nella relazione con l'aria di chi affronti uno dei tanti problemi di ordinaria amministrazione della *routine* comunitaria.

Il problema delle elezioni dirette del Parlamento europeo pone invece questioni precise, sicchè anch'io, non potendo qui, per mancanza di tempo, trattarle con l'ampiezza che meriterebbero, mi permetterò di presentarle sotto forma di interrogativi.

In primo luogo, è certo che nelle intenzioni dei governi, di tutti i governi della Comunità, le elezioni europee costituiscano la premessa per un rilancio comunitario? O esse non sono anche - e forse soprattutto — un pretesto per rinviare molte questioni difficili e urgenti, nell'attesa fatidica del maggio 1978, se la scadenza verrà rispettata, o di una data ancora più lontana, se tale rispetto, come troppo spesso avviene a livello europeo, non vi sarà? In secondo luogo, quali iniziative il Governo ha preso o intende prendere in sede comunitaria e nazionale perchè quella scadenza sia rispettata ed i rinvii non si sovrappongano ai rinvii, questione questa che concorne direttamente anche i partiti dello schieramento politico e soprattutto la sinistra comunista ed i suoi rapporti con il Partito comunista francese, che ogni giorno di più si dimostra contrario, anche per concorrenza al gaullismo, all'idea di una Europa politicamente unita? Infine, quali passi sono stati di fatto intrapresi e quali proposte concretamente presentate sul piano nazionale perchè si giunga ad approvare tempestivamente una legge elettorale per le elezioni europee e perchè questa sia la più adatta ad interessare l'intera opinione pubblica, cioè tanto l'elettorato attivo come quello passivo?

Non meno grave è poi un altro interrogativo che coinvolge un problema politico più vasto e complesso: le elezioni dirette per un Parlamento europeo senza poteri possono essere certo un mezzo per rivitalizzare questo stesso Parlamento e tutta l'integrazione comunitaria, dando ad esso quella funzione che Willy Brandt ha chiamato di « costituente permanente »; purchè tali elezioni però siano condotte in un clima di grande tensione politica e con impegno deciso in tal senso di tutte le forze interessate. Ma ove ciò non avvenga, ove esse si svolgano in modo astratto, senza impegno e quindi casualmente, con molte astensioni e senza che la opinione pubblica si renda realmente conto della posta in gioco, allora elezioni dirette di questo tipo rischiano non solo di non essere un successo, ma di segnare un passo indietro tanto della causa europea come degli ideali democratici. Ebbene, esiste davvero un dibattito teorico e un fervore organizzativo nei partiti, nei sindacati, nel Parlamento per prepararsi a tale avvenimento, per modificare profondamente tutta l'ottica politica e vedere i problemi italiani, in particolare i più gravi e urgenti, in funzione e in rapporto a questo rilancio della integrazione europea? Si può dire che il Governo secondi e promuova sviluppi del genere? E il Parlamento che cosa si propone di fare per colmare quella che allo stato attuale delle cose a me sembra una gravissima lacuna?

Signor Presidente, è un'occasione, questa delle elezioni del Parlamento europeo, di un rilievo tale che le forze autenticamente democratiche e soprattutto la sinistra italiana

9 Novembre 1976

non possono non cogliere. Mi sembra infatti che la sua carica evolutiva per l'unità europea non può sfuggire, qualora si consideri come con l'elezione diretta del Parlamento europeo si potrebbe avere l'ingresso nella vita comunitaria di quelle masse popolari che finora ne sono rimaste sostanzialmente estranee, mentre sono fermamente convinto che la loro partecipazione alla edificazione dell'Europa è fattore decisivo di impulso e di superamento di tutti i particolarismi nazionali.

Signor Presidente, tra tutti gli aspetti negativi che ho finora sottolineato, un fatto nuovo che potrebbe costituire una svolta nella politica comunitaria è rappresentato a mio giudizio dalla decisione di istituzionalizzare l'apertura alla collaborazione e all'intesa con il Terzo Mondo, che si è concretizzata con la firma e l'entrata in vigore della Convenzione di Lomé.

Questa Convenzione è un accordo completo che permette di offrire modalità selettive di cooperazione in funzione delle esigenze di ciascuno Stato. Essa è un primo passo, che deve essere seguito da altri successivi, che potrebbe permettere di dare un'impronta mondiale alla politica di cooperazione della Comunità economica europea per il numero degli Stati interessati, per l'apertura agli altri Stati, per l'originalità di talune soluzioni adottate, per la responsabilità data agli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico nella definizione delle priorità e nella gestione dei progetti finanziati dal Fondo europeo di sviluppo.

Ritengo che proprio perchè attraversiamo un momento in cui l'Europa è in crisi, la realizzazione di tale accordo potrebbe costituire la premessa per una svolta nella politica comunitaria.

Naturalmente, neppure questa Convenzione va mitizzata poichè non si deve dimenticare che essa resta pur sempre un passo assai limitato. Non si può non tener conto del fatto che l'aiuto comunitanio è una parte modesta dell'aiuto che i Nove danno ai paesi associati e al quale per la gran parte essi vogliono mantenere un carattere nazionale. Il fatto è tanto più grave se inserito nella Conferenza sulla cooperazione econo-

mica internazionale, in seno alla quale i primi semi gettati felicemente a Lomé avrebbero dovuto svilupparsi ed ampliarsi.

In questa sede si è invece delineato il possibile contrasto tra le posizioni, almeno potenziali, della Comunità o della maggior parte dei suoi Stati da un lato e la posizione degli Stati Uniti d'America dall'altro, ad esempio in ordine a due problemi di capitale importanza, quali l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo e i programmi integrati in ordine alle materie prime.

Specie quest'ultimo punto si ricollega strettamente alla Convenzione di Lomé e alla sua problematica. E il meccanismo dello Stabecs previsto da tale Convenzione avrebbe potuto trovare nell'ambito dei negoziati della Conferenza di Parigi la sua piena espansione nella definizione di un programma integrato per i prodotti di base.

Tale programma, impostato dal gruppo dei Settantasette nella Conferenza di Manila del febbraio del 1976 e successivamente discusso nella quarta UNCTAD a Nairobi, ha incontrato però la più ferma opposizione sia da parte degli Stati Uniti d'America che, sia pure per ragioni diverse, da parte della Repubblica federale tedesca e da parte del Regno Unito di Gran Bretagna.

La posizione della Commissione della Comunità invece è stata molto più aperta verso la richiesta del gruppo dei Settantasette e a Nairobi pertanto si è per la prima volta delineato un netto contrasto tra la Comunità economica europea nel suo complesso e gli Stati Uniti d'America.

Si tratta, signor Presidente, di un contrasto in ordine ad una questione di cui è più che evidente l'importanza, dato che sono in gioco le materie prime e il loro approvvigionamento; contrasto che ha messo in evidenza l'impossibilità oltre che l'inopportunità di seguire una linea subordinata e funzionale agli interessi degli Stati Uniti d'America i quali, da un lato come grandi produttori di alcune fondamentali materie prime e dall'altro come paesi di origine delle maggiori imprese multinazionali che intervengono nelle varie fasi della gestione di tali risorse, sostengono la necessità di lasciare piena libertà al gioco delle forze operanti in questi

9 Novembre 1976

settori e contrastano quindi ogni ipotesi di fissazione dei prezzi e di intervento sui mercati.

Evidentemente se tale impostazione statunitense venisse accettata non vi sarebbe alcuna possibilità da parte della Comunità economica europea di porre in essere politiche comuni nei vari settori sopra ricordati; politiche le quali necessariamente richiedono precisi orientamenti programmatici sia all'interno del mercato dei Nove che nei rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Questi paesi — non bisogna dimenticarlo - vedono di buon occhio quale loro partner un'Europa comunitaria che, insieme a garanzie di efficienza tecnica e di potenzialità economiche e finanziarie, possa offrire anche garanzie di ordine politico alle quali essi sono, e giustamente, molto sensibili. È infatti preoccupazione di questi paesi di perseguire obiettivi di sviluppo economico e sociale, senza però compromettere la propria autonomia politica e la loro identità nazionale: il pericolo che essi riscontrano nei rapporti di collaborazione tecnica e finanziaria con le due superpotenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, che spesso subordinano l'erogazione degli aiuti a condizionamenti politici o di schieramento.

Questo pericolo invece non può sussistere nei confronti di una Europa che nasca e si strutturi effettivamente su basi democratiche e che non ubbidisca pertanto a logiche di egemonia politica e di potenza militare. Mi si consenta perciò di auspicare fermamente che è su questa strada che si deve incamminare il nostro paese nello svolgere o quanto meno nel cercare di svolgere la sua politica nell'ambito comunitario.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con questa breve digressione di carattere economico mi sono solo apparentemente allontanato dai temi istituzionali dai quali avevo preso le mosse, giacchè è evidente come tali esitazioni, incertezze e contraddizioni, anche in questo campo, della Comunità economica europea siano frutto e conseguenza fatale della sua struttura politica troppo debole, dei poteri troppo limitati dei suoi organi,

del carattere di vertice delle sue strutture: in una parola, di quella che è stata efficacemente chiamata la sua « deficienza di legittimazione », che le elezioni dirette del Parlamento europeo — come nicordavo — dovrebbero, se non sanare, almeno porre le premesse per sanare.

È appunto sulla base di tali considerazioni che dovrebbe essere intransigentemente confutata e denunciata in tutta la sua assurdità la tesi dei nazionalisti francesi — dai gollisti « incondizionati » ai comunisti di quel paese - secondo i quali una Europa sovranazionale sarebbe l'anticamera dell'asservimento all'America e alle multinazionali e di una abdicazione definitiva della sovranità e indipendenza dei singoli paesi europei. Al che si deve, io credo, rispondere - e i nostri rappresentanti al Parlamento europeo non dovrebbero perdere occasione per ribadirlo — che può ben essere vero, anzi lo è sicuramente, almeno il più delle volte, che tale sia e non possa non essere una Comunità pseudo-sovranazionale. Ma si deve subito aggiungere che il rimedio non può in alcun modo consistere nel ritorno anacronistico e impossibile alle sovranità nazionali, giacchè una Europa divisa avrebbe ancor meno capacità di indipendenza di quella attuale, mentre il rimedio vero non può ritrovarsi che nel consolidamento di quella Comunità in un ente davvero sovranazionale che sviluppi, insieme ad una sua legittimità democratica e ad una sua effettiva capacità di azione autonoma al di sopra degli Stati membri, una propria « ragion di Stato », che non potrà essere se non quella appunto dell'indipendenza — di una vera indipendenza — europea.

A me sembra che questa conclusione valga in pieno anche per quella che va sotto il nome di politica mediterranea, alla quale ha fatto ampiamente cenno il relatore Bersani. Anche qui dobbiamo riconoscere che vi è solo l'apparenza, la velleità e però indubbiamente anche l'esigenza, ma non certo la realtà di una politica, sicchè la totale assenza dell'Europa, come Comunità e come singoli Stati, da tutti i problemi più gravi della zona non è se non la spia più vistosa e manifesta di una tragica impotenza, sintetiz-

9 Novembre 1976

zata nell'efficace detto di un diplomatico extraeuropeo che ha recentemente affermato: « Il Mediterraneo è ormai una fossa inquinata, solcata da flotte straniere ». La verità è ancora una volta che gli Stati nazionali, presi a sè, non sono in grado di esprimere ed affermare una posizione autonoma ed una propria linea politica neppure nella zona del Mediterraneo.

Almeno la gravità della crisi economica ed il suo manifesto carattere internazionale ed europeo dovrebbero farci meditare sulla necessità di soluzioni europee per uscire da questa drammatica congiuntura. O si creano le strutture politiche continentali per risolvere la crisi e si dà vita allora ad un grande programma economico europeo di controllo della crisi ed anche, se volete, di restrizioni e di austerity, ma con una prospettiva seria di conseguire progressi decisivi entro un termine relativamente breve, oppure — occorre dirlo chiaramente — i sacrifici che i singoli governi sono costretti a chiedere in ordine sparso ai loro rispettivi cittadini non solo avranno risultati incomparabilmente meno efficaci, ma rischiano di incrinare e compromettere forse definitivamente anche quel poco di unità economica che si era in questi ultimi anni faticosamente raggiunta.

Mi si consenta dunque di concludere, signor Presidente, che da quanto ho finora detto non dovrebbe essere impossibile trarre la conclusione che la crisi dell'Europa è una crisi politica dalla quale non si può uscire se non con coraggiosi atti politici. Voglio augurarmi che alla loro adozione non mancherà il fervido contributo e il deciso impegno del nostro Governo al quale, se così opererà, non verrà meno l'indispensabile sostegno di tutte le forze autenticamente democratiche e popolari del nostro paese. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vernaschi. Ne ha facoltà.

V E R N A S C H I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, desidero esprimere il mio consenso alla relazione del collega Bersani al quale va il mio ringraziamento per l'approfondita analisi fatta dell'attività del 1975 e per il taglio politico — come del resto è già stato sottolineato da chi è intervenuto in precedenza — che ha dato alla relazione medesima. Ma il mio grazie va anche al ministro Forlani per aver affermato che non si esaurisce oggi il dialogo con il Parlamento sui problemi europei. È questo un impegno politico che fa piacere ai parlamentari europei, nella speranza che il discorso europeo venga calato nel nostro Parlamento per entrare poi nella coscienza del popolo italiano.

È stato scritto nella relazione ed è stato sottolineato negli interventi che a causa dell'interruzione della sesta legislatura la relazione viene in ritardo all'esame di quest'Assemblea. Nella relazione è indicato che già lo stesso Consiglio dei ministri della CEE, a causa dei ritardi del Comitato economico e sociale e del Parlamento europeo, portò con notevole ritardo ai governi nazionali la relazione sul 1975. Se ricordo questo fatto, è solo per fare qualche considerazione. La relazione viene al nostro esame come un consuntivo. senza un quadro delle intenzioni del Governo e viene disgiunta dal programma che la Commissione all'inizio di ogni anno presenta al Parlamento europeo. Credo che proprio questo fatto renda meno efficace la discussione sulla relazione della CEE. Sarebbe in effetti indispensabile poter avere di fianco alla relazione un quadro che dimostri qual è stato nel nostro paese il risultato dell'attività comunitaria; poter avere sottomano, almeno annualmente, un quadro analitico di questo tipo, consentirebbe per alcuni settori di trarre alcuni giudizi positivi o negativi che siano. La seconda considerazione è anche una proposta: potrebbe certamente in futuro l'Assemblea discutere non soltanto la relazione consuntiva, ma, attraverso la Giunta per gli affari europei, esaminarla congiuntamente alla relazione programmatica della Commissione. Poichè il Presidente della Commissione esecutiva presenta normalmente la sua relazione al Parlamento europeo nella sessione di febbraio, potremmo influire con questa discussione sulle iniziative e i programmi anche del nostro Governo.

9 Novembre 1976

Una terza considerazione è che la relazione ci viene presentata dal Ministro degli esteri. Il senatore Romagnoli Carettoni ha sottolineato qualche aspetto che si riferisce a questa mia considerazione, ricordando come molti chiedano che sia il Presidente del Consiglio a farsi carico di questa relazione o che si istituisca un ministero apposito, oppure si trovi un certo coordinamento all'interno del Consiglio dei ministri. L'onorevole Carettoni diceva: non sarà un ministero a risolvere questo problema. Certo io ho letto attentamente la relazione per il 1975. Abituati come siamo che per ogni piccolo provvedimento del nostro paese occorre il concerto almeno di diversi ministeri, suona strano che questa relazione venga esposta soltanto dal Ministro degli esteri e al fondo non si trovino le valutazioni che i singoli ministeri competenti dal punto di vista politico dovrebbero darci sull'attività comunitaria. E forse è anche il residuo di un nostro atteggiamento politico; quando pensiamo che per l'attività comunitaria ne dà relazione il Ministro degli esteri abbiamo tuttora l'impressione che si valuti l'attività comunitaria come qualche cosa di estraneo al nostro paese, non sentendo che, almeno per qualche aspetto, si tratta di politica interna; pensiamo alla politica agricola che è oramai una politica comune per cui le decisioni di Bruxelles riguardano direttamente il nostro paese. È questa considerazione che mi spinge a fare un'osservazione ed anche una proposta. Io credo che sarebbe necessario assistere a riunioni del Consiglio dei ministri appositamente convocate sui problemi comunitari. Già il presidente del Consiglio, Andreotti, ha fatto sapere come all'inizio di ogni seduta del Consiglio dei ministri si guardi ai problemi comunitari. È già un fatto positivo, ma sarebbe interessante, anzi indispensabile, che ci fossero almeno delle riunioni interministeriali per coordinare l'attività dei nostri ministri presso la Commissione e presso il Consiglio dei ministri. Credo che sarebbe altresì necessaria anche un'altra iniziativa: che fra il Governo e la delegazione italiana al Parlamento europeo si trovasse il modo di creare un qualche collegamento. Credo che i parlamentari europei abbiano tutti sentito come sia diffi-

cile, sia pure in un Parlamento consultivo come quello europeo, svolgere la propria attività senza un collegamento che renda coordinata l'azione del Governo nel Consiglio dei ministri e l'azione della delegazione italiana all'interno del Parlamento europeo. Ieri, il presidente del mio Gruppo ed altri colleghi hanno presentato al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli affari esteri una interrogazione con richiesta di risposta orale per conoscere quando il Governo sarà in grado di presentare al Parlamento gli atti per la ratifica della convenzione per l'elezione diretta del Parlamento europeo. Oggi l'onorevole Forlani ha fatto una dichiarazione di impegno su questo tema.

Riteniamo indispensabile che a ciò si provveda con notevole celerità. Ciò che accade in Francia, ciò che è accaduto in Inghilterra, le questioni ancora aperte nel Parlamento danese ci fanno temere che, là dove si discute addirittura se sia costituzionale - per la Francia — arrivare all'elezione diretta del Parlamento europeo, si allontani di molto il discorso dell'elezione di questo Parlamento a suffragio universale. A questo proposito farò subito un'osservazione che ci riguarda direttamente; nel momento in cui si dovrà portare in Parlamento la proposta di legge elettorale, mi auguro che sia previsto per i nostri emigrati il diritto di votare presso i consolati nei paesi comunitari nei quali lavorano. Sarebbe il primo modo per dimostrare che crediamo nell'Europa attraverso la presenza di cittadini che, proprio per il loro impegno, sono già cittadini europei.

Tornando al discorso dell'elezione diretta del Parlamento europeo, ho sentito esprimere questa sera la preoccupazione che, spogliandosi i Parlamenti nazionali di prerogative da trasferire ad una autorità sovranazionale quale quella comunitaria, si debbano dare al Parlamento europeo alcuni poteri: il potere legislativo, il potere di controllo finanziario e il potere di controllo politico. È una preoccupazione anche mia; infatti dopo che all'Assemblea del Consiglio d'Europa di Strasburgo, il ministro belga Tindemans ebbe a dire che il Parlamento europeo avrebbe avuto solo una funzione di promozione dell'unio-

9 Novembre 1976

ne politica europea e non poteri legislativi, anch'io ebbi a reagire come hanno reagito i colleghi questa sera. Credo però che non si debba dimenticare un fatto fondamentale, cioè che, nel momento in cui ad eleggere il Parlamento europeo saranno i popoli europei, non ci sarà privazione di prerogative, sarà anzi ogni popolo ad accrescere le proprie prerogative mediante il diritto di eleggere un Parlamento per tutta l'Europa. Si tratterà di un modo diverso di vedere la nostra presenza nell'interno di una comunità e si tratterà di assumere una mentalità e una veste diverse. Ritengo però che fino ad oggi vi sia stata in noi una grossa preoccupazione: l'Europa non è sentita. Molte forze politiche solo dal 1972 hanno cominciato a credere nell'Europa. Nel 1968 i comunisti domandavano che si sospendesse qualsiasi attività comunitaria. Le forze sindacali solo da pochi anni hanno avvertito come il discorso portato avanti dalla classe lavoratrice si deciderà in Europa e si sono date una organizzazione europea.

La nostra cultura, a cominciare da quella accademica, ha sempre in parte rifiutato il discorso europeo; non ha mai avvertito che già c'è, almeno per alcuni problemi, come quello agricolo, una comunità. Del resto le nostre stesse strutture burocratiche — e questa è un'altra osservazione che mi pare di dover fare — non avvertono o non hanno avvertito finora la presenza dell'Europa. E se notevoli ritardi fra le decisioni europee e la traduzione in termini nazionali di quella politica ci sono stati, molto probabilmente ciò è dovuto alla mancanza di strutture burocratiche che per alcuni settori avvertano che siamo già nell'Europa.

Ebbene, mi domandavo come mai, pur essendoci già una comunità agricola con un potere sovranazionale, non abbiamo sentito questa Comunità europea.

C'è stato un periodo, nella storia del nostro paese, in cui le stesse associazioni di categoria agricole, pur nella comunità verde, non avvertivano questo problema; come mai nella coscienza dei cittadini il problema europeo, vivo un tempo, è andato perdendosi? Credo perchè in questi anni si è costruita soltanto una Comunità economica senza una propria vita ideale e senza prospettive politiche. E se noi ricordiamo che la nuova Europa è stata lanciata da uomini che sentivano, dopo la guerra, la necessità di riaffermare gli ideali che avevano unificato la Resistenza europea contro regimi che avevano tradito e conculcato valori umani che, per essere umani, erano di tutta l'Europa, avvertiamo che nella misura in cui abbiamo perso questo collegamento e abbiamo fatto diventare economico il discorso europeo, le coscienze dei nostri popoli evidentemente non hanno più apprezzato questo nostro impegno e questa nostra presenza.

Non voglio portare lontano il discorso, ma certo nel momento in cui dovremo discutere della legge elettorale non sarebbe negativo che cominciassimo a parlare della Carta fondamentale dei diritti del cittadino europeo perchè il confronto tra noi e gli altri paesi avvenga su valori ideali e su valori morali e non soltanto su valori economici.

Del resto nel vertice di Parigi del 1972 i capi di Stato hanno ricordato questo concetto quando hanno cominciato a dire che l'obiettivo dell'Europa non è economico e che anzi ogni fatto economico deve arrivare più a fondo. Dicevano testualmente: « La espansione economica non è fine a se stessa e gli aspetti sociali hanno un posto primario nello sviluppo della Comunità. A tale riguardo è necessario abolire, con il concorso di tutte le categorie sociali, le disparità nei livelli di vita, elevare la qualità oltre che lo standard di vita, prestare attenzione ai valori non materiali e all'ambiente ». Il che voleva dire che politica agricola, politica sociale e politica regionale o diventano un tutt'uno, oppure non riusciranno a realizzare questo obiettivo di fondo che i Capi di Stato si sono proposti.

La stessa politica mediterranea — è già stato ampiamente illustrato nella relazione che si deve giungere ad un approccio globale — è nata pure essa non per i valori che prima ricordavo ma per esigenze molto più pratiche (è il discorso dell'approvvigionamento dell'energia, il discorso dell'apertura e dell'ampliamento dei mercati). Sarà soltanto nel 1975 con la Convenzione di Lo-

35^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 Novembre 1976

mé, che riguarda però un altro settore, che si assumeranno un discorso e una filosofia politica certamente molto più avanzati. Ma la politica mediterranea è legata a valori che sono ancora mercantili.

Ebbene, quando accettiamo il discorso della politica globale nel Mediterraneo o, come dicono in Europa, l'approccio globale, intendiamo che il primo problema sia quello dell'avvicinamento per non dire dell'unità delle politiche estere dei nove paesi. La seconda considerazione è che questa politica globale abbia ad investire i popoli che vivono nel bacino del Mediterraneo perchè non soltanto si risolvano i loro problemi economici e sociali ma perchè si stimolino in essi quei processi di democratizzazione che noi vogliamo realizzare nell'Europa.

Le altre annotazioni per questa politica (il Parlamento europeo nel 1973 ebbe a preparare una risoluzione molto precisa) non sto a ricordarle. Desidero chiudere questo mio brevissimo intervento, tanto più che altri colleghi democratici cristiani prenderanno la parola, con un auspicio: se vogliamo veramente superare questo momento economico drammatico e una situazione politica in cui le stesse istituzioni parlamentari — lo diceva anche il senatore Romagnoli Carettoni — stanno dimostrando di non essere sempre in grado di sostenere la sfida della società civi-

le, occorre che ci incontriamo in Europa; non tanto perchè i problemi economici oramai possono trovare soluzione in aree che superano la dimensione nazionale, ma perchè crediamo che solo ricollegando, sulla base di valori morali e politici, i popoli europei, continueremo un discorso che, vivo nella Resistenza, non abbiamo mai abbandonato in questi anni, anche se qualche giornata può aver fatto credere che fossero offuscati certi valori. È questo l'auspicio che faccio a noi per i prossimi dibattiti in ordine alle elezioni del Parlamento europeo. (Applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieralli. Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Onorevole Presidente, il tempo trascorso tra la stesura dei documenti che sono oggi alla nostra attenzione e il momento in cui ne discutiamo credo abbia fatto giustizia del marcato ottimismo, non troppo comprovato dai fatti, che fa da filo conduttore alla relazione dell'allora ministro degli esteri onorevole Rumor. Sono i fatti che richiamano con forza allo stato reale della Comunità, alla sua incapacità di indicare una strada comune per uscire dalla crisi che attanaglia il nostro ed altri paesi, alla sua incapacità di dominare il turbine monetario.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(Segue PIERALLI). Non si può non constatare come nella crisi vengano ad accentuarsi contrasti di fondo, squilibri nello sviluppo e vengano a delinearsi sempre di più nella Comunità un'area forte e un'area debole in maggiore difficoltà. Certo, anche noi condividiamo la polemica condotta anche in questa Aula dall'onorevole ministro degli affari esteri contro la teoria delle due velocità ma non si può indicare di combatterla solo come ipotesi: bisogna prendere atto che è un dato che la crisi va rendendo ogni giorno più reale. Su questo il nostro Gruppo ha richiamato

l'attenzione degli altri colleghi nelle riunioni della Commissione esteri e della Giunta per gli affari delle Comunità europee che hanno preceduto l'attuale dibattito.

Desidero dare atto — così come hanno fatto altri colleghi che sono intervenuti — al relatore senatore Bersani non solo dello sforzo compiuto per adeguare la sua relazione ai termini più attuali della situazione comunitaria, ma anche di aver tenuto conto delle posizioni e delle opinioni manifestate nel corso della discussione che ha avuto luogo nella Giunta per gli affari delle Comunità, e ritengo che le

9 Novembre 1976

tre pagine di conclusioni contenute nella relazione del senatore Bersani possano essere in buona parte condivise e giudicate da un vasto arco di forze politiche e dal Governo come base di discussione e di azione comune.

Esistono oggi — l'hanno già sottolineato anche altri oratori — le condizioni per un forte rilancio dell'azione europeista, per accelerare i processi di integrazione e di democratizzazione dell'Europa. Abbiamo di fronte due grandi motivi per farlo: la crisi e le particolari esigenze e difficoltà che nella crisi l'Italia manifesta e la preparazione delle elezioni europee del 1978; su questo è aperto il dibattito. Vorrei rilevare che esiste una certa tendenza a separare nei fatti questi due elementi (crisi attuale ed elezioni europee del 1978) secondo noi tra loro intrecciati e decisivi per il rilancio europeo: esiste la tendenza ad una presentazione divaricata tra realtà di oggi, dura come è, e quella prefigurata dalle elezioni dirette a suffragio universale del Parlamento europeo. Debbo dire che questa separazione tra la dura realtà di oggi e l'armonia che dovrebbe regnare domani è molto visibile anche nel testo principe dell'europeismo attuale, mi riferisco al rapporto Tindemans, ed è corposa nelle iniziative che vengono prese da forze politiche italiane ed europee, tutte in vista delle elezioni del 1978, ma abbastanza vaghe ed evanescenti su ciò che bisogna fare oggi di fronte alla crisi.

Si configura una specie di fuga in avanti e anche, in questo quadro, una creazione di capri espiatori, quasi a futura memoria, nel caso che non tutti i paesi tengano fede all'impegno per le elezioni dirette del Parlamento europeo. Si distingue in quest'opera, colleghi della Democrazia cristiana, il quotidiano del vostro Partito, concentrando tutta l'attenzione critica sulla « convergenza nazionalistica » dei comunisti e dei gollisti francesi e dimenticando altri dati di fatto. Non neghiamo questa realtà che esiste in Francia, e non neghiamo neppure — sarebbe sciocco il farlo — la diversità di valutazione e la differenza di opinioni tra noi e i comunisti francesi a proposito delle elezioni europee. Riteniamo però che le ragioni del « programma comune delle sinistre » finiranno con l'essere più forti della divisione sull'Europa che esiste tra comunisti e socialisti francesi. Del resto il PCF ha già dichiarato che, pur essendo contrario alle elezioni europee, comunque vi parteciperà.

Da parte mia desidero richiamare l'attenzione sull'insieme delle difficoltà e degli ostacoli che per quanto riguarda la prospettiva delle elezioni del 1978 non sono riconducibili soltanto all'atteggiamento dei comunisti e dei gollisti francesi. Credo che non sfugga a nessuno il fatto che in questi giorni il presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing, sta giocando sulla pelle dell'Europa una partita politica interna per la riconferma della sua maggioranza nelle elezioni francesi che avranno luogo appunto nel 1978. Non può sfuggire a nessuno neanche il fatto che la Repubblica federale tedesca, con la sua dichiarazione unilaterale sul Land di Berlino Ovest, ha caricato sull'elezione europea del 1978 una complicata questione internazionale, in contrasto con gli orientamenti della conferenza di Helsinki sul riconoscimento della realtà europea uscita dalla seconda guerra mondiale.

Sono note poi le posizioni ostili adottate dal Congresso del partito laburista inglese, le riserve e le reticenze del Governo britannico e anche di quello della Danimarca. È in questo quadro complessivo che deve essere fatta valere la convergenza europeista delle forze democratiche italiane, sia con la ratifica della Convenzione e l'avvio del dibattito sulla legge elettorale, sia con l'azione del Governo, ma non solo del Governo, volta a sollecitare un superamento in positivo delle difficoltà complessive che esistono in altri paesi. Sarebbe bene cominciare, ed è da salutare ogni iniziativa che impegna il Governo a dare risposte precise, a fissare tempi e modalità della discussione parlamentare.

Per quanto ci riguarda noi dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo e delle forze politiche sul fatto che il processo di integrazione e di sviluppo democratico europeo andrà avanti se non ci sarà rottura tra oggi e domani, se si affrontano insieme alle questioni istituzionali e politiche delle elezioni del 1978 i nodi della crisi attuale dell'Eu-

9 Novembre 1976

ropa. La soluzione dei grandi problemi concreti messi in evidenza dalla crisi non può essere affidata soltanto al futuro sviluppo delle istituzioni perchè rischiano nel frattempo di compromettere l'unità politica che si vuole realizzare. E nemmeno il processo di sviluppo delle istituzioni ci sarà, se nei prossimi due anni le cose continueranno ad andare avanti come ora.

Intanto e prima di tutto (e vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del Govenno su questo tema poichè non mi pare che nella sua introduzione l'onorevole Ministro degli esteri abbia offerto indicazioni precise) c'è un problema di rapporti con la Comunità economica europea nel quadro delle nisure di austerità che prendiamo sul piano interno italiano.

I colleghi ricorderanno come questa questione sia stata sollevata nella lettera che la segreteria del PCI e le presidenze dei nostri Gruppi parlamentari hanno inviato al Presidente del Consiglio e agli altri partiti che concorrono in modi diversi alla vita del Governo per richiedere appunto una discussione sulle cose da fare. Vedremo il posto che essa avrà nel dibattito che si aprirà domani alla Camera dei deputati. Speriamo che possa venire espressa con la replica dell'onorevole Sottosegretario almeno una dichiarazione di intenzioni su come si intende affrontare questo problema.

Certo è decisivo ciò che si fa in Italia per uscire dalla orisi; ma non è irrilevante il collegamento che si stabilisce con l'insieme della situazione comunitaria evitando il rischio, che è reale, di trovarsi sospinti ai margini dell'Europa. E così avverrà se anche all'Europa il Governo continuerà a presentarsi con l'affanno del giorno per giorno, con misure che tamponano falle ma non indicano con chiarezza la prospettiva d'insieme su cui si vuol basare lo sviluppo del paese.

È necessario che si apra a questo proposito un dibattito e che si scelga una linea. Possono esserci diverse soluzioni e soluzioni integrate. Si può scegliere la via della ricerca di comprensione che in parte c'è, almeno per ora, da parte della CEE e si può richiedere alla CEE una discussione complessiva su misure speciali e di salvaguardia per un periodo determinato per contribuire ad avviare l'Italia nella direzione della fuoriuscita dalla crisi. Ciò non è del tutto da scartare (ed in maniera limitata questo già avviene) ma è da preferire un pieno impegno nella Comunità, una coerenza europeista dell'austerità nazionale italiana, dello sforzo di ripresa, delle prospettive di diverso sviluppo, con la consapevolezza che ciò richiede una battaglia di fondo contro i gruppi più forti, gli egoismi nazionali dei paesi privillegiati e richiede anche una battaglia per affermare nei fatti una maggiore indipendenza dell'Europa, anche sul piano economico, dagli Stati Uniti d'America.

Dall'insieme delle misure economiche che possono essere discusse emergono quelle riguardanti l'agricoltura. La linea che si vuole ripresentare nel prossimo periodo da parte della Comunità per quanto riguarda l'agricoltura è quella della riduzione della produzione e quindi va in una direzione del tutto opposta a quella verso cui dovrebbe andare il Governo con il piano agricolo-alimentare di cui si parla in questi giorni.

In secondo luogo vorrei ricordare che l'anno scorso di questi tempi, il 27 di novembre esattamente, il Senato approvava alla unanimità l'ordine del giorno che aveva come primo firmatario il senatore Colleselli e che conteneva una serie di proposte di modifica per la politica agraria comunitaria e, fra l'altro, una richiesta che giudichiamo sempre di grande attualità e di estrema importanza, cioè quella di farci promotori della convocazione di una conferenza comunitaria aperta alle forze economiche e sociali per fare il bilancio dei risultati della politica agricola comunitaria e per individuare le linee di una nuova politica in questo senso.

Per quanto riguarda le questioni monetarie, da più parti comincia a venire l'indicazione della esigenza di sottrarre alla speculazione sulle monete gli scambi intercomunitari, dando nuova attualità a misure che furono prese in passato in questo senso. Del resto mi pare che anche nel recente convegno organizzato in Lombardia sulle questioni europee si sia affermato, anche da parte di uomini ed esponenti della Confindustria italiana, che il giuoco delle monete serve a

9 Novembre 1976

sottrarsi l'un l'altro parti di mercato. E sappiamo che in questo giuoco noi siamo perdenti.

Sappiamo che una proposta del genere significa un confronto anche duro con il dollaro degli Stati Uniti, con il marco e con le monete più forti, ma chiediamo anche a cosa servono le proclamazioni di indipendenza dell'Europa, così ampiamente contenute anche nel rapporto Tindemans, se non sono sostanziate da fatti, da misure, da posizioni che incidano a modificare la realtà.

Il terzo punto riguarda la politica estera comune che, insieme a qualche successo di cui qui si è parlato, trova ancora tante difficoltà e non va avanti se non si concretizza in politica comune dell'energia e dell'approvvigionamento delle materie prime, se non si sceglie con coerenza e lealtà la causa dei popoli con cui si aprono dialoghi e si firmano convenzioni, al di fuori e al di sopra della politica dei blocchi e della influenza delle grandi potenze. Altrimenti non si uscirà mai dal limbo delle buone intenzioni, delle dichiarazioni anche positive che divengono fatti occasionali poichè non esprimono una linea costante.

Per quanto riguarda la politica sociale e quella dello sviluppo, per noi particolarmente importante non solo per i nostri lavoratori in Italia ma anche per le centinaia di migliaia che sono all'estero, sarebbe opportuno che il nostro paese riuscisse ad avere una parte più attiva nella elaborazione della linea di programmazione a medio termine per la quale già ci sono progetti della Commissione della CEE e su cui gioverebbe non solo il parere del Governo, ma anche l'apertura di un confronto tra le forze politiche e sociali e a livello interno e a livello europeo.

Infine, onorevoli colleghi, vi sono le questioni della democrazia, tanto nei rapporti esterni quanto nella Comunità. Approfittiamo di questo dibattito per confermare ciò che già abbiamo espresso nella giunta per gli affari europei a proposito dell'atteggiamento dell'Italia per quanto riguarda il futuro sviluppo dei rapporti della CEE con la Spagna.

Abbiamo espresso apprezzamento per quanto nella relazione dell'onorevole Rumor viene affermato a proposito dei rapporti con il Portogallo, poichè è detto esplicitamente che essi si sarebbero sviluppati soltanto alla condizione che in quel paese fosse stabilita una democrazia pluralista. Non soltanto abbiamo approvato e condiviso ma, per quanto riguarda il Portogallo, crediamo di aver fatto con coerenza la nostra parte sostenendo a suo tempo, proprio su questo tema della democrazia pluralista, una necessaria polemica con il Partito comunista portoghese e anche con altri partiti comunisti.

Oggi chiediamo con forza che un atteggiamento analogo sia tenuto con fermezza e fino in fondo nei confronti della Spagna dove in nessun caso può essere accettato il regime di democrazia zoppa con limitazioni nei confronti della sinistra e del Partito comunista in particolare, con cui si tenta di uscire dalla crisi istituzionale di quel paese. Chiediamo inoltre se il Governo italiano non abbia qualcosa da dire a proposito delle schedature politiche dei funzionari della CEE di alcuni paesi, perchè se è vero che ciò avviene in base a leggi nazionali nei confronti di cittadini britannici e tedesco- occidentali ciò non vuol dire che per questo fatto le schedature siano giuste e che non si riverberino in modo negativo sulla credibilità democratica dell'insieme della Comunità. Riteniamo che debbano essere incoraggiate — se vogliamo che nel processo di integrazione europea entrino da nuove protagoniste le grandi masse organizzate — le iniziative degli enti locali e delle regioni che, come ha fatto recentemente la regione Piemonte, offrono alle forze politiche e sociali nuovi strumenti e nuove occasioni di intervento e di iniziativa a livello europeo.

Su questi nodi essenziali e concreti dello sviluppo economico, dell'agricoltura, della ricerca scientifica e dell'energia, della politica estera comunitaria, dell'esaltazione delle autonomie locali e della democrazia noi lavoriamo per quanto ci riguarda, in Italia e sul piano comunitario con i partti comunisti, anche con quelli che condividono solo in parte le nostre posizioni sulle prospettive dell'Europa, giungendo a definire comuni piattaforme, come è avvenuto al recente convegno di Ferrara a proposito della politica

9 Novembre 1976

agricola comunitaria. Riteniamo che si possa allargare l'area delle convergenze tra forze politiche diverse italiane ed europee per superare in questo processo gli elementi di diffidenza e di diversità di atteggiamento che esistono nelle sinistre europee, ma non soltanto tra di loro.

Ciò riguarda in qualche modo anche voi, colleghi della Democrazia cristiana. Voi valorizzate -- e ne avete ovviamente il diritto - la costituzione del vostro partito sovranazionale. Ma queste costruzioni unitarie rimangono fragili e gracili se non sono sorrette da unità d'intenti, di orientamenti e di contenuti politici; e francamente per il momento non riusciamo ad individuarle. Abbiamo visto semmai, proprio per questa mancanza, alcune acrobazie verbali di vostri autorevoli esponenti come l'onorevole Flaminio Piccoli che alla riunione di Bruxelles del Partito popolare europeo ha insistito sul pericolo « dello sfondamento comunista in Italia che significherebbe aprire il Mediterraneo al mondo sovietico » e che invece uno o due giorni dopo (non ricordo esattamente quando) alla Camera dei deputati, in sede di dichiarazione di voto sul bilancio dello Stato, ha espresso rispetto e riconoscimento per il senso di responsabilità nazionale delle forze politiche che rendono possibile attraverso la non sfiducia la vita del Governo e quindi anche in particolare per il senso di responsabilità nazionale del Partito comunista.

Certo ci muoviamo, noi e voi, con orientamenti diversi e nessuno pensa di annullare differenze e contrapposizioni ideali. Ma non si avrà una solida costruzione europea e non si conquisteranno grandi masse a questa prospettiva, collega Vernaschi, se il suo nocciolo sarà l'anticomunismo, se si rinverdisce l'insegna originaria. Ciò che ci deve guidare, ciò che serve, quello che ci rende — noi, forze democratiche italiane — forti in Europa è appunto, come ha scritto il relatore nelle conclusioni nel suo lavoro, il dato di fatto che in Italia, a differenza di altri paesi membri, tutte le forze politiche, pur guardando da punti di vista diversi, sono favorevoli alla costruzione dell'Europa. E, aggiungo io, sono i processi unitari che nel corso della lunga crisi sono venuti maturando nel paese e nel quadro politico nazionale tra forze di diversa ispirazione, che distinguono l'attuale fase politica italiana, che suscita sì tanti timori e tante riserve ma anche tanto interesse e rispetto non solo in Europa ma ora, a quanto sembra, anche nei circoli dirigenti politici degli stessi Stati Uniti d'America.

È in questo quadro complessivo che noi riteniamo importante l'esigenza, sollevata in giunta, nella Commissione esteri ed a cui dedica giustamente attenzione la relazione dell'onorevole Bersani e di cui ha parlato anche l'onorevole Ministro degli affari esteri, di un maggiore intervento del Parlamento sulle questioni della Comunità e quindi di apporti e discussioni più frequenti tra Parlamento e Governo sulle linee del processo di integrazione europea. Prendiamo atto dell'impegno dell'onorevole Ministro. Le occasioni non mancano, si tratta di non perderle. Da parte nostra consideriamo ancora valida la richiesta avanzata dal compagno Amendola nell'altro ramo del Parlamento di una discussione sulle nomine italiane nella Commissione esecutiva della CEE, naturalmente sui criteri e gli indirizzi che devono essere seguiti. Riteniamo - e ne abbiamo già parlato - che questo confronto e dialogo, come lo ha chiamato l'onorevole Forlani, tra Governo e Parlamento possa avvenire a breve termine sulle misure anticrisi, sul programma a medio termine della CEE, sul rapporto Tindemans, sulla ratifica della Convenzione per le elezioni del 1978, sulla relazione programmatica della Comunità per il 1977. D'altra parte pregherei il rappresentante del Governo di prendere in considerazione l'ipotesi di un'informazione periodica in maniera alternata nelle Commissioni competenti ai due rami del Parlamento da parte del Ministero degli esteri non solo sulle questioni dell'Europa ma certo per quanto riguarda l'Europa in modo particolare. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anzichè fare recriminazioni sul-

9 Novembre 1976

l'indifferenza che pare accompagni un dibattito così importante, voglio trarre l'auspicio che lo sviluppo della Comunità abbia a portare ben presto a tale un groviglio di interessi settoriali da farci vedere gremite le tribune, come avviene quando si discute sul sopprimere o meno, nel nostro paese, l'uno o l'altro dei piccoli enti. L'attuale dibattito è fortunatamente sganciato, soprattutto per merito del relatore, dalle solite recriminazioni del « troppo tardi », onde dovremmo utidizzarlo a due effetti: sottolineare alcuni punti attuali e indicare alcune questioni di carattere permanente, che menitano una considerazione protratta nel tempo. Ma prima di analizzare, dal mio punto di vista, il complesso dei problemi europei deferiti all'attenzione del Senato, vorrei ribadire che tutti questi problemi hanno attinenza ad un solo fondamentale objettivo: fare dell'Europa uno Stato moderno. Come ebbi a dire in sede di Commissione agricoltura del Parlamento europeo, non è necessaria la struttura del Parlamento, la struttura comunitaria, per assicurare la libera circolazione della verdura, delle mele o delle patate, se all'Europa libera e occidentale non si assicura uno Stato nella misura del tempo nostro, una entità territoriale organica, una base d'insieme per i problemi, nella misura in cui essi si pongono nel tempo nostro. Sembra banale ripeterlo, non dobbiamo perdere di vista questo punto di riferimento.

Vorrei ribadire l'osservazione che spesso propongo a quanti esitano nel valutare questo problema. Noi siamo, dal Lussemburgo all'Italia, alla Germania federale, all'Inlanda, alla Danimarca, paesi con alta densità di popolazione, paesi le cui risorse naturali, forse ricche un tempo, man mano si sono ridotte o addirittura estinte, paesi con una grande ricchezza di civiltà ma anche un'immensa e pesante mole di problemi alle spalle. Ebbene questi paesi messi insieme hanno un'estensione quasi pari alla parte europea della Russia sovietica, a quella degli Stati Uniti d'America. Ma se i due paesi dovessero avere la nostra densità di popolazione, conterebbero almeno 1500 milioni di abitanti. Il che significa, onorevole Presidente, che i problemi curopei sono estremamente diversi, se dobbiamo creare un ordine federale e i presupposti per l'esistenza di una vera e propria organizzazione politica comune. Questo è l'obiettivo ideale e permanente, difficile e necessario, ed a quest'obiettivo, secondo la mia parte politica, va ricondotto ogni giudizio sull'attività in corso.

Spesso mi sorprendo a considerare come gli anni abbiano ridotto per le giovani generazioni lo spessore di questi problemi. Noi tutti, quando ci trovammo per la prima volta nelle Assemblee europee e sedemmo gli uni accanto agli altri, svolgendo un'attività politica convergente, talvolta perfettamente identica, tedeschi e francesi, inglesi e tedeschi, ricordando il passato anche recente di strazi e di sangue, strabiliavamo. Ma i giovani sono abituati a considerare tutto ciò come acquisito.

Senza poi voler suscitare alcuna polemica, ho abbastanza anni per ricordare che i nostri colleghi comunisti condannavano noi, fautori di iniziative europeiste, come se fossimo traditori della patria e dei suoi destini. Oggi, grazie a Dio, ciò non avviene più, come ha rilevato il relatore nella parte finale del suo discorso. Anzi debbo dare atto ai colleghi comunisti, che ho visto all'opera dal 1969 in seno al Parlamento europeo, di aver dato un contributo allo svolgimento di questa politica e di essersi posti sul terreno di una vera forza politica nazionale, che intende partecipare in pieno alla costruzione comunitaria, esercitando la critica in concreto dei problemi e delle esigenze.

Se questo è vero, è chiaro che dobbiamo trarre alcune conseguenze. Come ho detto all'inizio, non intendo fare qui una specie di disamina riassuntiva, già espletata da altri, ma vorrei sottolineare alcuni punti di forza problematici, in relazione a quella che è l'opera comunitaria, e innanzitutto considerare la politica agricola comune, la vituperata politica agricola comune, in relazione alla quale spesso si torna ad una delle più strane manifestazioni di incomprensione comunitaria: tanto abbiamo dato, tanto abbiamo nicevuto, secondo il principio del giusto ritorno, come si diceva all'inizio della costruzione comunitaria. Ora, io non appartengo alla gente irenica, che prescinde dalla considerazione de-

9 Novembre 1976

gli interessi (anche se questi interessi io, che non sono un classista, non li divido manicheisticamente), ma senza dubbio visono interessi conformi alla costruzione europea ed altri avversi; ve ne sono alcuni che possiamo accettare ed altri che dobbiamo respingere; c'è un giusto rispetto del mio interesse nel contemperamento con l'interesse altrui e c'è un momento nel quale debbo reagire, debbo puntare i piedi e dire di no. Questo che dico può sembrare banale: lo faccio solo per completezza d'argomento.

La politica agricola comunitaria non è stata soltanto l'attuazione di un trattato, ma ha avuto anche un'impostazione costruttiva. poichè i trattati di Roma prevedevano l'unione doganale, l'abbattimento delle barriere, l'eliminazione dei contingentamenti e la realizzazione della libera circolazione, soprattutto quella dei prodotti industriali e delle merci. Affinchè fosse assicurata questa libera circolazione alle derrate e affinchè fossero contemperati gli interessi dei produttori e quelli dei consumatori - articolo 39 e seguenti del trattato — si è perseguita una politica agricola comunitaria secondo un'intelligente e lungimirante piano, che reca in Europa il nome di Sicco Mansholt. E non furono degli sciocchi gli italiani che diedero l'assenso alla costruzione comunitaria fatta per prodotti e per settori. Nè furono degli sciocchi Mansholt e i suoi collaboratori, allorchè per primi provvidero a soddisfare le esigenze essenziali delle grandi pianure nordeuropee, soprattuto in Francia, affinchè l'ancoramento agli interessi agricoli consentisse di fronteggiare l'isolazionismo militaresco e sorpassato di un grande francese, che, pur grandissimo uomo della Resistenza europea e mondiale, non fu adeguato nè alle esigenze. nè alla visione dei tempi nuovi, che avrebbero imposto la costruzione europea col pieno assenso della Francia.

E poi la politica agricola comunitaria si è avviata. Vorrei sottolineare che in questo momento abbiamo alcuni problemi sui quali sarà opportuno, onorevoli colleghi, che il Senato riprenda sue precedenti deliberazioni, esiti di dibattiti anche intensi: indicazioni politiche e costruttive riguardo la zootecnia italiana come riguardo l'insieme delle

eccedenze, e quindi la parte nefasta e negativa del sistema della tutela dei prezzi, stabilita nel meccanismo della politica agricola comunitaria. Sarà anche opportuno che il Senato riprenda in considerazione i problemi del mercato del vino. Quest'anno — ho letto leri — pare che avremo in Italia una produzione inferiore di dieci milioni di ettolitri a quella dell'anno scorso, il che, in termini macroeconomici, potrà sembrare negativo, ma credo che attenuerà certe nostre preoccupazioni e renderà forse migliore il meccanismo dei prezzi, attraverso un loro migliore livello.

Con riferimento alla politica agricola comunitaria bisogna constatare la maturazione di certe esigenze. È venuta per esempio a maturazione - anche se non è ancora risolto il problema — l'esigenza di un limite al meccanismo della garanzia dei prezzi per certi prodotti, a evitare le grandi eccedenze comunitarie. Ancora avant'ieri la Commissione per l'agricoltura del Parlamento europeo si cimentava con la proposta di un prelievo di cointeressenza a carico di coloro che portano latte e burro agli ammassi comunitari. per stabilire un inizio di limitazione alla tendenza che crea quella famosa eccedenza di cui tanto si è parlato. Come pure si va configurando una tassa sugli olii vegetali, in particolar modo sulla margarina, il che incide su alcuni interessi industriali concernenti il ramo agricolo: è una battaglia aperta, che sembra giusto ricordare qui, mentre si discute di politica comunitaria.

Inoltre, vi è una tensione comunitaria tanto per le eccedenze di latte, quanto per la produzione della carne, che deve trovare particolarmente sensibili noi italiani, unici forti importatori di carne della Comunità. Devo tuttavia risolutamente criticare certa politica dello stop and go, che talvolta incentiva (producete bestiame da carne!) e tal altra disincentiva (ammazzate il bestiame!), talvolta esorta (create agricoltura specializzata: pescheti e meleti), tal altra arresta (premi per lo sradicamento dei pereti o meleti). Ciò si presta alla critica qualunquistica, ma impensierisce fondatamente coloro che temono sperperi di energie e ritardi di equilibri adeguati: è quasi come guidare un'automobile,

9 Novembre 1976

talvolta accelerando, talvolta frenando, ma non bisogna slittare alle curve! Se consideriamo la Comunità come un treno di 9 carrozze e la nostra non è delle più corazzate, un sistema di stop and go rischia di procurare danni ai viaggiatori e forse anche il deragliamento dell'intero convoglio. A evitare ciò va rivisto anzitutto un meccanismo che doveva essere temporaneo e invece si è protratto nel tempo pericolosamente: il sistema della sterlina verde, ossia degli ammontari comunitari per fronteggiare le valutazioni e le svalutazioni delle monete. La politica agricola comune era sorta sul presupposto di una stabilità monetaria: venuta a mancare questa. le difficoltà sono diventate tante ed è chiaro che da ciò deve scaturire la spinta, che anche qui sollecito, alla piena attuazione di quelle trasformazioni strutturali in agricoltura, che dovranno consentire di attuare il divisamento iniziale, purtroppo finora non realizzato, di Mansholt: dalla libertà e unità del mercato al rinnovamento della produzione. Ebbene, bisognerà agire sulla produzione in quanto spesso i meccanismi di mercato non sono adeguati, nè prontamente validi.

Dopo la politica agricola comunitaria nei suoi riflessi attuali, esaminiamo la politica dell'energia. Sia consentito anche a me spezzare una lancia per l'utilizzazione del centro comunitario di nicerche di Ispra che è adatto per ospitare il nuovo congegno e per portare notevolmente innanzi le ricerche comunitarie. Il problema dell'energia non si esaurisce però in questo ed ha aspetti che toccano ai competenti, non a chi segue nell'insieme la politica comunitaria, come io faccio. È chiaro che in questo campo non vi è la possibilità di una alternativa a ciò che è comunitario. Infatti, in relazione a certi problemi si potrebbero in ipotesi avviare soluzioni per semplice convergenza di interessi nazionali, come ad esempio raggiungere una tariffa comune per i francobolli o per i trasporti, ma per una politica energetica è necessaria la Comunità non solo per ricerche e finanziamenti comuni, ma per una visione di insieme delle varie possibilità che si controbilanciano in tutto il mondo, affinchè. dalla conferenza Nord-Sud ai rapporti con il terzo e il quarto mondo, alla valutazione delle possibili fonti alternative e della loro utilizzazione, la Comunità agisca nel proprio interesse, come grande mercato di consumo, come organizzazione di libera produzione, come grande risorsa di scienza e di forze culturali.

Un altro dei punti di forza della politica comunitaria, la politica regionale, finora è stato considerato - e non a torto - come una serie di interventi organici e moderni (che ci aspettiamo diventino sempre più penetranti e cospicui), al fine di superare le difficoltà di zone frontaliere di sviluppo arretrato, come quella macroregione sottosviluppata dell'Europa ch'è il Mezogiorno d'Italia. Ora, man mano, tale politica, come per una presa di coscienza, viene chiarendosi come condizionante di altre politiche, come la trasformazione strutturale dell'agricoltura e quindi dei mercati agricoli e degli interessi dei consumatori, o come le grandi scelte industriali che non possono prescindere dal territorio e tanto meno dai condizionamenti di mercato. Qui mi riferisco alle grandi scelte industriali che stanno maturando: quelle per l'elettronica e l'aeronautica europea. Vorrei aggiungere che dobbiamo considerare la politica regionale dinamicamente, in relazione alla difesa di due patrimoni fondamentali che l'Europa ha, uno che l'accomuna alle altre parti del mondo, la difesa della natura e dell'ambiente, la difesa delle ragioni della vita e della qualità della vita, l'altro, più storicamente europeo, la difesa dei centri storici, secondo una cara definizione dell'Europa come « Europa delle città ». Sta a noi farne anche l'Europa dei cittadini liberi, organizzati in una unità federale.

Proprio mentre nel mondo di oggi stanno modificandosi alcune situazioni che sembravano bloccate, si vanno delineando nuovi interrogativi: l'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti come agirà in relazione alla politica della moneta? Si ritornerà ad un ordine monetario internazionale, attraverso la responsabilizzazione del dollaro, o continuerà la politica duramente realistica del dollaro e del tesoro americano? Per il problema dell'oro, continuerà l'alternanza di posizioni tra la tradizionale tendenza francese a considerare l'oro la grande risorsa degli scambi internazionali e le tendenze più moderne che

9 Novembre 1976

puntano sui diritti speciali di prelievo o addirittura su una nuova moneta? E, quello che più importa, nel momento in cui si intravedono equilibri diversi, avranno gli Stati della Comunità finalmente compreso che alle speculazioni monetarie si reagisce essendo solidali, piuttosto che lasciandosi sopraffare uno dietro l'altro individualmente, come un nemico molto astuto e pronto nell'attacco usava fare con i fortini, nelle guerre di un tempo?

Naturalmente, una politica monetaria non può prescindere dalla politica economica dello Stato cui si riferisce, nè tanto meno da una politica di bilancio; lo sappiamo noi italiani, con la nostra angosciosa vicenda di sempre e di questi giorni in particolare, ma rimango sempre dell'idea che i grandi problemi debbono essere impostati nella misura del tempo in cui esistono. Come non poteva essere dato al re delle due Sicilie di risolvere i suoi problemi se non in un ambito più vasto (l'Italia di allora), così noi dobbiamo tener conto, non solo dal punto di vista dei nostri debiti verso la Comunità, che dobbiamo garantire con una seria politica economica, ma anche dal punto di vista delle nostre esportazioni, del nostro lavoro, della nostra posizione nel Mediterraneo e fuori del Mediterraneo, che qualsiasi soluzione aberrante da una certa linea di sviluppo nella Comunità di cui facciamo parte è destinata ad essere alla lunga illusoria e controproducente.

Onorevole Presidente, come avevo detto all'inizio, questa valutazione critica di alcuni punti della passata politica comunitaria (traguardo 1975, realtà 1976), con riferimento alla relazione del senatore Giraudo prima e del collega relatore Bersani oggi, è una maniera di essere legato alle cose concrete. Vi sono alcune prospettive e tra queste è chiaro che tutti dobbiamo porre l'accento sulla ripresa del rapporto Tindemans, come sforzo per l'unione europea, e sull'attuazione delle elezioni dirette per il Parlamento europeo. Quanto al rapporto Tindemans, io auspico che il Senato non tardi a farne oggetto di un approfondito esame. Anche il Parlamento europeo sollecita questo esame, in seguito alle proprie conclusioni sulla grande :

inchiesta del primo ministro belga, che ha esplorato le opinioni e gli orientamenti delle forze politiche e sociali di tutti i paesi, e soprattutto ed anzitutto in seno al Parlamento europeo. Auspico questo, perchè in relazione al rapporto Tindemans (mi tornano ora in mente le acute osservazioni della collega Romagnoli Carettoni di qualche tempo addietro) è da eliminare tutto un insieme di pregiudizi, cioè di giudizi non maturi. L'Europa ha due velocità. S'intende, onorevoli colleghi, che questo non è ufficiale! Anzi, chiunque pensasse di stabilire o comunque di far accettare nel trattato, come obiettivo e come sistema, che un membro partecipi della Comunità pleno jure ed uno con un diritto subordinato, che un membro più sviluppato possa meglio fruire dei vantaggi rispetto a un membro che si trovi in crisi (come nella famosa immagine delle navi che avanzano a due diverse velocità pur nello stesso convoglio) è chiaro che chiederebbe qualcosa di non accettabile, nè in forza dei trattati, nè in forza di principi politici e democratici, o di dignità civile.

C'è però una realtà, della quale bisogna tener conto. Al solito, non basta riempirsi la bocca con il « no »: forze politiche, forze sociali, forze del lavoro e della produzione, settori della pubblica amministrazione, pubblicisti, quanti spesso trinciano giudizi (riferendoli magari a voce, avendo dedicato sì e no cinque minuti alla consultazione di un testo), si rendano conto che, per evitare le due categorie, in Europa, bisogna creare i presupposti di un avvicinamento tra le diverse velocità del convoglio; e che quando si dice, come in base a certe statistiche finora non contestate, che vi sono paesi nei quali si lavora di più e altri nei quali si lavora di meno, che vi sono paesi nei quali i doveni tributari vengono affrontati sul serio e altri, come il nostro, dove l'evasione tributaria finisce con l'essere un « mal comune, mezzo gaudio », fino a che ci sono paesi che sentono di più la responsabilità sociale del produrre, in tutte le posizioni attinenti alla produzione, e si sentono legati da una sorte comune ed altri dove invece questo dovere è attenuato, dove si è assenteisti da tutto, da studiare, da intraprendere, da lavorare, da partecipare, da rispetta-

9 Novembre 1976

re le leggi, è chiaro, anche se non sarà scritto in un trattato o riconosciuto in una conferenza, che alcune navi del convoglio andranno più velocemente ed altre meno.

Del resto si è tirata la croce addosso a Tindemans (non sono il suo avvocato) per ciò che ha adombrato o detto nel suo rapporto. Ma questa era stata una presa di posizione di Brandt e Brandt non è certamente contrario all'Europa! Fra l'altro, ha dichiarato di voler essere candidato, in Germania, nelle elezioni al Parlamento europeo. È stato un democratico avanzato e certe spinte in avanti della politica distensiva per la Germania Federale nei tempi nostri, della cosiddetta Ost-Politik risalgono a lui, socialdemocratico di valore e coraggio.

Con riferimento alle elezioni del Parlamento europeo vorrei dire, non per gusto di paradossi, che questo argomento, pur fondamentale e cruciale, rischia di essere l'evasione del sogno: quando si comincia a segnare il passo — giacchè ci riferiamo ad argomenti europei possiamo dirlo anche in francese, a piétiner sur place — per quanto riguarda i singoli problemi, allora vien fuori l'elezione del Parlamento europeo, quasi che questo risolva tutti i problemi.

Mi riterrei calunniato se mi si accusasse di non valutare positivamente la prospettiva che il popolo europeo, tutto intero, nello stesso giorno, a suffragio universale e diretto, elegga il Parlamento europeo. D'accordo: questo avrà un'immane importanza politica.

Domenica scorsa, nella famosa Rittersaal, la sala dei cavalieri, del palazzo del Parlamento olandese, si sono riuniti in un primo congresso costitutivo i rappresentanti della Federazione di 14 partiti democratici e liberali della Comunità, che sono: il partito repubblicano e il partito liberale per l'Italia. due dei partiti della diaspora radicale e il partito dei repubblicani indipendenti (che fa capo al presidente Giscard d'Estaing) per la Francia, i tre partiti liberali belgi (quello vallone, quello di Bruxelles e quello fiammingo), i due partiti liberali tedeschi, il partito democratico del Lussemburgo e i due partiti danesi (liberale e democratico) e si attende che aderisca alla Federazione anche il partito dei radicosocialisti.

Ebbene, questo è uno dei risultati benefici della prospettiva delle elezioni europee. Le forze politiche non solo si sprovincializ zano, non solo abbattono le barriere inutili ma trovano nuove piattaforme di collaborazione. Noi republicani abbiamo illustrato le varie esperienze italiane (l'esperienza della programmazione democratica, l'esperienza della politica dei redditi, l'esperienza della dinamica dello sviluppo, l'esperienza dei condizionamenti che derivano dalla bilancia dei pagamenti, dalle importazioni, dalle esportazioni e dalle incidenze di una economia di mercato su di un paese che è soprattutto ad economia di trasformazione) e abbiamo sostenuto la nostra posizione di sinistra demo cratica, direi di sinistra roosveltiana in questo schieramento.

È stato ricordato — i colleghi democristiani lo avranno anche sottolineato — che è sorto il partito democristiano europeo. I socialisti pare che a primavera dell'anno prossimo avranno un congresso, che trasformi in un settore della loro internazionale una formazione socialista europea. Per quanto riguarda i comunisti — il collega che mi ha preceduto ne ha detto qualcosa — so che i loro problemi saranno molto gravi, perchè certamente tra Berlinguer e Marchais, sull'argomento Europa, c'è molta, ma molta e molta differenza.

Tutto questo, però, che cosa dimostra? Dimostra la parte positiva delle elezioni in vista, in relazione alle quali vorrei esprimere un orientamento fondamentale. Occorre, onorevole rappresentante del Governo, che la ratifica della convenzione sia fatta al più presto. L'Italia non si deve trovare come per la CED, quando noi non portammo all'esame del Parlamento il trattato della Comunità europea di difesa. Colleghi comunisti, voi avreste fatto allora un ostruzionismo enorme, come per la NATO, ma non ve ne fu data l'occasione. Questo no alla CED non vi fu consentito di esprimerlo. Noi avremmo detto di sì convintamente per spingere innanzi la unione europea.

Ma allora la Francia, con Mendès France che beveva latte, si asteneva; il connubio tra le forze della sinistra e le forze militaresche (il maresciallo Juin e Theo Duclos) portò alla

9 Novembre 1976

conseguenza che la CED cadde il 30 agosto del 1954 nel Parlamento francese.

V E R O N E S I . È caduta, ma non si è fatta niente.

C I F A R E L L I . Non si è fatta niente, ma si ebbero delle implicazioni politiche, collega Veronesi. Comunque di questo parleremo più dettagliatamente.

Ma vorrei continuare sull'argomento: ora in Francia c'è una situazione difficile; i gollisti durs et purs e Chirac, a loro vicino oppure in manovra per ricostituire l'unità gollista, minacciano da destra l'iniziativa di Giscard, mentre Marchais, Kanapa e i comunisti francesi sono partiti con l'affermare: tutto ciò che è sovrano appartiene a noi, la sovranità nazionale non si tocca.

Con queste convergenze di estrema destra e di estrema sinistra, di gollisti e comunisti, il presidente Giscard si trova in difficoltà, mentre i socialisti da una parte hanno l'*Union de gauche* col fiore nel pugno e dall'altra le esigenze elettorali per le politiche del 1978. Che verrà fuori? Lo vedremo in Francia.

Ma occorre che nel Parlamento francese si dica che l'Italia ha ratificato la convenzione. È un impegno d'onore e un'azione politica, l'unica a noi possibile, chè certo non possiamo essere noi a convincere i francesi nella valutazione di problemi così delicati.

Inoltre occorre, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, che la legge elettorale sia senza occulte rapine e senza astuti artifici. Non dovrà avvenire, come per le elezioni del Senato, che con lo stesso numero di voti i repubblicani eleggano molto meno senatori che deputati. Non dovrà avvenire il vantaggio dei partiti di massa, questo o altro che sia, in relazione agli altri partiti. L'Europa deve avere tutte le rappresentanze. Io, pur avendo fatto parte in passato del Gruppo socialista nel Parlamento europeo, ho votato insieme con lord Gladwyn, liberale, quando egli ha presentato una mozione nella quale chiedeva che il nuovo Parlamento abbia leggi elettorali nazionali, in vista di assicurare la rappresentanza delle minoranze politiche e delle minoranze nazionali. Mi rivolgo al collega Mitterdorfer, che mi fa il piacere del suo assenso.

Volgo alla fine, onorevole Presidente, e la fine non può essere che un inquadramento generale e politico. Noi siamo a considerare la politica europea nel novembre del 1976, all'indomani di alcuni avvenimenti fondamentali. È morto Mao e sono venuti fuori dei contrasti in Cina; forse vi è anche qualche modifica nella politica del terzo grande del mondo, dell'immenso colosso, rispettabilissimo per la sua civiltà, per le sue esigenze, per il suo peso umano, ricco di incognite. D'altra parte ricordiamo che i cinesi ci hanno sempre esortato a unificare rapidamente l'Europa, perchè c'è la potenza espansiva sovietica. Hua Kuo-feng continuerà in questo giudizio e in questa esortazione? Non lo sappiamo in questo momento. Ma certo, come ieri così oggi, così domani riteniamo indispensabile per gli equilibri di pace la realizzazione dell'unione politica dell'Europa.

Dal fondo della Georgia, Jimmy Carter viene eletto presidente degli Stati Uniti; un omaggio all'eletto del popolo americano. Quale sarà in dettaglio la sua politica non lo so, ma ho grande stima del popolo americano. Forse da una delle università verrà fuori una delle indicazioni più lucide che di solito da quel mondo democratico vengono offerte. Ma, in relazione a questo e rispetto all'Europa, se ci sarà una considerazione forse altrettanto severa che nel passato, ma forse più vicina alle nostre esigenze e soprattutto promotrice della spinta verso l'unione politica, noi non dobbiamo che accettarla con favore ed accoglierla con responsabile positività, come ai tempi in cui, con Roosevelt prima e con Kennedy poi, venivano sollecitazioni per una pronta realizzazione della unione europea.

Ho sentito fare alcuni accenni al problema del Mediterraneo. Senza dubbio dobbiamo considerare con simpatia il pieno accesso della Grecia all'unione europea. Riguardo alla maturazione del problema di nazioni nobilissime, come il Portogallo e la Spagna di domani, il nostro non può essere un giudizio negativo. Ma nemmeno possiamo dare pienamente torto a chi si preoccupa di costruire

Assemblea - Resoconto Stenografico

9 Novembre 1976

(il relatore Bersani ricorderà quante volte se ne è parlato nelle aule comunitarie) il trittico, l'approfondimento della comunità, il suo allargamento e nello stesso tempo la realizzazione delle premesse piene dei trattati. Ora l'allargamento è avvenuto verso Nord, verso l'Inghilterra e nessuno ne è pentito, tanto meno io. Eppure, quante volte questa considerazione è stata di remora ad uno sviluppo più pronto!

Ecco perchè, per quanto riguarda il problema della Grecia, non dovrà essere certo l'Italia a porre ostacoli. Per quanto riguarda poi le altre due nazioni, se vengono, siano le benvenute. Stiamo però attenti a non vedere in ciò uno strano riequilibramento mediterraneo della Comunità, che altrimenti sarebbe troppo nordica. Nel Mediterraneo ci sono posizioni neutralistiche dalle quali ci dobbiamo guardare, c'è il magma del terzo mondo arabo. Nel Mediterraneo possiamo disperderci verso antiche posizioni di nostalgia autarchica, di nostalgia imperialistica. Checchè succeda, del resto, noi dobbiamo essere l'Italia che al di là delle Alpi è strettamente collegata alla Lotaringia comunitaria, è strettamente collegata a quella parte d'Europa che conobbe tutti i travagli delle guerre e rivoluzioni religiose, dalla quale vennero fuori, con la grande opera di Cavour e di Mazzini, il Risorgimento e l'unità d'Italia. È con questi sentimenti, onorevole Presidente, che io rinnovo il ringraziamento al relatore ed esprimo, a nome dei miei colleghi, l'assenso per le conclusioni della sua relazione. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la relazione sull'attività delle Comunità europee è senza dubbio un documento di vasto respiro, ricco di riferimenti precisi, che consente di ricostruire gli avvenimenti succedutisi ed il lavoro dei relatori, il senatore Bersani oggi e il senatore Giraudo ieri, ai quali va tutto il mio apprezzamento per l'attenzione e la dedizione che hanno rivolto a questo strumento: lavoro che non deve certo essere stato sempre agevole non essendo fa-

cile rintracciare nell'azione della comunità un filo conduttore coerente ed armonico. Il Senato non può limitarsi oggi ad una presa d'atto degli avvenimenti degli anni decorsi ma deve cogliere l'occasione per denunciare l'attuale profondo stato di crisi della Comunità europea che a noi sembra non sia stato posto nel giusto risalto dal relatore stesso.

Purtroppo bisogna constatare come il tempo trascorso ed in particolar modo gli anni dal 1973 al 1976 non abbiano segnato un avanzamento bensì una stasi del processo di integrazione dell'Europa, che si dimostra sempre più una Europa di vertici, di operazioni mercantilistiche anzichè quell'Europa che tutti sognamo. Non si è fino ad oggi riusciti ad affrontare il problema del ruolo spettante all'istituzione parlamentare nella Europa comunitaria nonchè del fatto che le decisioni più importanti in campo europeo sono adottate ancora oggi in incontri intergovernativi e con spirito puramente e preminentemente mercantilistico. Questo indirizzo, onorevoli colleghi, non può che suscitare profonda delusione a chi come noi attendeva un'Europa più completa, più comprensiva. Occorre prendere nuove iniziative; il Governo non può contentarsi dei relativi e modesti successi ottenuti sempre purtroppo a spese di concessioni qualche volta pesanti al tavolo dei negoziati. L'Italia dovrebbe svolgere un'azione più incisiva nella Comunità tanto più che oggi il Governo può contare, ai fini europeistici, su larghi consensi. Non può negarsi che gli egoismi nazionali, ai quali si addebitano, anche in documenti ufficiali della Comunità, il fallimento, lo stacco ed il regresso del processo di integrazione, debbono identificarsi soprattutto nella eterogeneità delle costituzioni politiche degli Stati membri e nelle rilevanti diversità che sussistono tra di essi. Penso che nessuna vera integrazione sarà possibile se prima non si sarà realizzato almeno un avvicinamento delle strutture dei singoli componenti. Nei disegni e nei sogni dei padri fondatori della Comunità esisteva il traguardo di pervenire nel 1980 all'effettiva creazione di un'economia europea unificata e di una moneta unica. I tentativi di costituire l'unione economica e monetaria e di avviare una politica regionale energetica riAssemblea - Resoconto stenografico

9 Novembre 1976

mangono ancora oggi — e sono passati da allora parecchi anni — allo stato di tentativi e di speranze. Lo stesso rapporto Marjolin ha constatato come i movimenti che si sono registrati nell'ambito comunitario negli ultimi anni si siano verificati in senso retrogrado e che mai come ora vi è stata tanta discordia.

Dispiace dover constatare, onorevoli colleghi, come le politiche comunitarie registrino attualmente un evidente declino. Non si ricercano più soluzioni comunitarie nell'interesse di tutti gli Stati membri, ma si ripiega su compromessi che contemperano gli interessi di questo o quel paese, nella completa mancanza di un quadro di insieme e nell'abbandono di tutti gli obiettivi a lungo termine.

La politica comunitaria, che avrebbe dovuto imperniarsi, per quanto riguarda i rapporti con i paesi terzi, su accordi non più bilaterali, ma negoziati dalla Comunità, è stata vanificata dal proliferare, soprattutto dopo la crisi energetica, di accordi di cooperazione direttamente stipulati dai paesi membri al di fuori della CEE.

Noi pensiamo sempre più alla necessità e all'urgenza di una rapida adozione della politica regionale, allontanando ed escludendo impensabili provvedimenti di sospensione di alcuni paesi dalla partecipazione alle varie fasi di attuazione della politica comunitaria, con conseguenti inammissibili discriminazioni tra i partners europei.

Dopo queste brevi considerazioni di carattere generale, vorrei passare alla politica comunitaria agricola. Nelle sue dichiarazioni programmatiche il presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha sposato la causa della necessità di un adeguamento della politica agricola comune alle esigenze ed alle caratteristiche della nostra agricoltura. Lo stesso senatore Marcora lo aveva più volte preceduto sia in dichiarazioni ufficiali nei due rami del Parlamento sia in occasione di dibattiti al Consiglio dei ministri agricoli della CEE.

Un destino avverso perseguita la nostra agricoltura; più si parla dell'esigenza di rendere la politica agricola comune maggiormente vicina ai suoi interessi e più questa tende a discostarsene. Vorrei ricordare per inciso un esempio: la corresponsabilizzazione dei produttori lattiero-caseari al surplus del mercato. Con una serie di misure ideate per i paesi eccedentari, si colpisce soprattutto il nostro paese che è deficitario di circa la metà del proprio fabbisogno. Ciò è un assurdo che dimostra come sia stata tenuta poco presente la necessità dell'Italia di fronte a questo problema. Ciò costituisce, come vedremo, un aspetto della revisione della politica agricola comune.

Torniamo dunque a questo concetto, sforzandoci innanzitutto di districarci fra gli innumerevoli documenti predisposti a tal fine dalla Commissione della CEE. In un certo senso lo stesso piano Mansholt dell'ormai lontano dicembre 1968 può considerarsi, nella parte destinata all'equilibrio dei mercati, come il primo timido passo verso un ripensamento della politica sviluppata dalla CEE nel settore dei prezzi dei prodotti agricoli.

Dovranno trascorrere alcuni anni, ricchi per nei di esperienze negative — ad esempio, l'abbattimento delle vacche da latte — perchè la Commissione delinei meglio la propria filosofia in materia di politica agricola comune e del suo adattamento (vedi, nell'ottobre del 1973, il memorandum Lardinois).

Il resto è storia più recente che involge l'intero 1975. Agli inizi dell'anno la posizione dell'Esecutivo venne ribadita nel noto bilancio del febbraio mentre nel mese di novembre il Consiglio adottò un documento in vista del vertice di Roma in occasione del quale ci si guardò peraltro bene dal discuterlo. E nel 1976 che cosa è avvenuto? Che cosa si è fatto? Quali provvedimenti sono stati presi in tutti questi mesi? Gli unici a parlare di revisione o di adattamento che dir si voglia della politica agricola comunitaria siamo stati noi. Intanto il Consiglio ha però preso in sordina non poche decisioni che vanno in tal senso, tutte non certo nella logica dei nostri interessi.

Ma procediamo con ordine. Dopo aver ovviamente sorvolato sul generico compiacimento per i risultati conseguiti dall'Europa verde che la Commissione non ha mai mancato di esternare, in sostanza che cosa si propone con tutti questi memorandum, comunicazioni e piani vari? In un insieme di

35^a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

9 Novembre 1976

misure destinate ad incidere in pressochè tutti i nostri settori produttivi vengono stranamente ignorati solo gli ortofrutticoli, sotto un duplice profilo: la flessibilità degli strumenti da un lato e il contenimento dei costi di gestione dall'altro. A quest'ultimo scopo venne avanzata sin dal 1973 la proposta di fare assumere ai produttori agricoli una certa responsabilità finanziaria per le eccedenze produttive; proposta saggia che avrebbe dovuto contenere entro limiti accettabili le eccedenze che altrimenti avrebbero inciso pesantemente sul bilancio della CEE.

Vediamo ora quali furono le proposte della Commissione per alcuni settori più significativi come quelli lattiero-caseario, cerealicolo e del vino. Per il latte veniva suggerito sia nel 1973 che nel 1975 di introdurre un prelievo temporaneo di circa il 2 per cento del prezzo indicativo su tutte le consegne alle latterie. Si tratta del primo abbozzo del principio della corresponsabilità dei produttori sul quale si è ora acceso il dibattito presso il Consiglio. Per i cereali l'idea era essenzialmente quella di stabilire una nuova gerarchia tra i panificabili e i foraggieri con un prezzo di intervento unico per il frumento tenero a seguito della scomparsa della regionalizzazione. Veniva poi introdotto il concetto di una flessibilità nella fissazione degli aiuti diretti per il grano duro.

Infine per il vino la Commissione prevedeva forme di distillazione più o meno obbligatoria a prezzi notevolmente inferiori a quello di orientamento. Forse in questa annata questo provvedimento per l'Italia non sarà più necessario. La produzione del vino è di circa 10 milioni di ettolitri inferiore a quella dell'altra annata e questo potrebbe costituire un certo vantaggio per il mercato del vino. Ma questa produzione non è delle migliori; ha uno scarso grado alcoolico e quindi questo fatto finirà per avere il suo lato negativo sul mercato del vino italiano. Ad ogni modo questo orientamento potrà affrontare e risolvere i nostri problemi che non saranno più grossi come nel passato.

Relativamente agli altri prodotti di nostro interesse era preventivata la revisione, secondo criteri restrittivi, del sistema di integrazione dei prezzi dell'olio d'oliva. Per quanto concerne gli ortofrutticoli se ne parla solo nel piano Mansholt del 1968. In quella occasione furono indicate come necessarie le seguenti misure: regolamentazione dell'offerta, unificazione delle condizioni di intervento, ritiro dei prodotti più scadenti e loro destinazione diversa dalla distruzione. Questo è il quadro sintetico delle proposte di revisione della politica agricola comune formulate dalla Commissione.

A livello politico, gli Stati membri hanno assunto posizioni differenziate: mantenimento dello status quo (Benelux, Danimarca e Francia); cambiamenti per un migliore equilibrio dei mercati e tra prezzo e strutture, (come l'Irlanda e l'Italia), facendo tagli sostanziali al bilancio FEOGA (come Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca). L'Italia in modo particolare ha più volte posto il problema di rendere la politica agricola comune più vicina alla nostra agricoltura. Il primo tentativo fu fatto allorquando si giunse alla stretta finale della trattativa mediterranea; si ottenne qualche vantaggio per gli ortofrutticoli, premio di penetrazione per i limoni, sistema di controllo sulle importazioni dai paesi terzi. Nella sostanza però non si è riusciti ad andare al di là del documento di cui si è detto, che il Consiglio adottò nel novembre 1975 e che brilla per la genericità del suo contenuto, unitamente alla mancanza di manifestazioni di volontà politica di pervenire a conclusioni concrete. Intanto la Commissione ha proceduto per proprio conto, seguendo con coerenza l'impostazione più volte nibadita.

Con le proposte di fissazione dei prezzi per la campagna 1976-77 ha abbinato alcune misure che chiaramente costituiscono una vera e propria revisione della regolamentazione in atto; con la fissazione di prezzi bassi per l'olio d'oliva si altera l'antico rapporto con l'olio di semi e si anticipa una riconsiderazione per l'intera normativa che, per la persistente crisi del settore, non è stata ancora formulata. Dove è più consistente l'azione della Commissione per l'adattamento della politica agricola comune alle nuove esigenze è nei settori lattiero-caseario e cerealicolo: nel primo, si concretizza il principio della corresponsabilizzazione attraverso la fissa-

9 Novembre 1976

zione in due tappe dell'aumento del prezzo del latte e si lascia intravvedere l'eventualità di una tassa alla produzione, il cui principio è stato accettato dal Consiglio nella solita « maratona verde » e si tratta ora di tramutarlo in norme applicative. Nel comparto cerealicolo le innovazioni sono più rivoluzionarie: il grano tenero viene suddiviso in panificabile e non panificabile, con diversificazione del relativo intervento; scompare, come anticipato alcuni anni addietro, il criterio della regionalizzazione: per il grano duro si capisce finalmente cosa la Commissione intendeva con una maggiore flessibilità dell'integrazione. L'aiuto viene trasferito in funzione di fasce di resa dal guintalato all'ettaro e mi pare che la diversità sia grande.

Nel frattempo erano andati avanti i lavori per la revisione del regolamento sul vino: il nuovo testo venne approvato nel maggio 1976 e, con i vari sistemi di distillazione e la limitazione degli impianti, responsabilizza in pratica i produttori costringendoli ad un contenimento della quantità da emettere sul mercato.

Che ne è allora a questo punto della globalità della revisione della politica agricola comune? A noi sembra che procedendo così, caso per caso, la Commissione, con l'accordo del Consiglio, ha già ultimato questo processo. Gli unici settori rimasti fuoni sono i soliti ortofrutticoli ed agrumi nonchè, per il momento, anche l'olio d'oliva. Ancora una volta, ammesso che si pervenisse ad impostare un dibattito in Consiglio, l'Italia si troverà a dover sostenere isolata le rivendicazioni di carattere settoriale che, qualora sfociassero in una soluzione a noi favorevole, dovremmo pagare a caro prezzo. Questo per quanto concerne il settore dei prezzi e dei mercati.

Altro discorso potrebbe farsi nell'ottica strutturale adesso che è all'ordine del giorno del Consiglio la revisione delle relative norme. Certo è, a seguito dell'abbandono della globalità della decisione, che l'Italia non potrà che presentarsi al tavolo delle trattative con armi alquanto spuntate.

Per quanto riguarda poi la politica sociale, quella del lavoro e quella istituzionale, tutto dipende dalla soluzione dei problemi politico-strutturali che fino ad oggi non hanno consentito la realizzazione pratica di più significativi interventi da parte degli organismi della comunità. La principale tra le tappe evolutive di politica sociale e del lavoro dovrebbe essere rappresentata dalla Carta sociale europea. Si dovrà tendere a dare magpiore credibilità alle istituzioni comunitarie, rivedendo e migliorando l'equilibrio tra le varie istituzioni, senza sconvolgere gli equilibri preesistenti e non determinando un appesantimento burocratico delle procedure, con conseguente freno al potere di propulsione e decisionale della commissione che rappresenta il futuro del sistema del trattato di Roma. D'altra parte non è da escludere che un maggior potere dell'assemblea e un diverso equilibrio tra le istituzioni possa presentarsi come più accettabile allorchè sara stato eletto il Parlamento europeo a suffraggio universale, che a giudizio di noi liberali è la condizione chiave per una nuova lettura dei trattati comunitari; la speranza quindi consiste nell'azione che potrà svolgere la nuova Commissione e nello spazio che riuscirà ad occupare il Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto.

In queste prospettive assumerà primaria importanza la linea di condotta che adotterà il nostro Governo, e che dovrà essere secondo noi coerente con le dichiarazioni ed i concetti da tempo sviluppati dai nostri ministri competenti.

Coesione politica, quindi, fattore primario e funzionale per il raggiungimento dell'unità economica e monetaria: questo è il nostro pensiero che mi pare sia stato condiviso anche dal collega Vernaschi nel suo intervento ultimo, ma che non pare condiviso dal Governo che pensa alla necessità di conseguire l'unità economica europea e monetaria, tappa prima per raggiungere l'unità politica.

Concludendo, vorrei esprimere parere favorevole alla relazione della Giunta, pur avendo sufficientemente chiara la sensazione che dopo la prima fase, quella del mercato comune, la seconda, quella dell'unità economica e monetaria, passi attraverso le gravi difficoltà rappresentate dalla soluzione dei problemi politici. Vorrei infine invitare il Governo ad una più puntuale e valida appli-

9 Novembre 1976

cazione dei regolamenti e delle direttive comunitarie, per non incorrere in provvedimenti umilianti come quelli più volte adottati nei nostri confronti e per non causare allusioni spiacevoli al nostro impegno e alla nostra fede europea. (Applausi dal centrodestra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Noè. Ne ha facoltà.

N O È . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, cari colleghi, ringrazio anche io il collega Bersani per la sua valida introduzione al dibattito odierno e non sarei intervenuto sulla materia energetica e su quella della ricerca se due documenti, che sono stati votati in Commissione, uno due settimane fa e l'altro la scorsa settimana e che saranno discussi a Lussemburgo nella tornata che comincerà lunedì prossimo, non mi spingessero perlomeno a segnalare la gravità dei problemi connessi all'energia e alla ricerca ispirata a risolvere i problemi energetici.

Vorrei fare una premessa: si intende spesso parlare di politica energetica comunitaria; dobbiamo sinceramente dire che l'attuazione di una vera politica energetica comunitaria è quasi impossibile per il fatto che nel campo dei combustibili il territorio della Comunità ed i suoi mari dispongono di così poche risorse che non potrebbero mai riuscire a fare compiutamente (non dico totalmente ma in modo abbastanza compiuto) una vera politica autonoma, da soli. Anche gli Stati Uniti d'America importano — lo vedremo tra poco - delle percentuali rilevanti dei loro fabbisogni di combustibili, però hanno nelle loro mani una massa di manovra di combustibili, di energia primaria comunque, tale da permettere una vera politica. Su questo non c'è nulla di male; è un dato obiettivo e gli uomini non ne hanno colpa.

C'è però un secondo motivo dovuto a manchevolezza per cui anche quello che si potrebbe fare nel campo della politica energetica comunitaria non viene fatto in modo sufficiente. I motivi di ciò sono rappresentati da

posizioni nazionalistiche, per cui alcuni paesi intendono mantenere rapporti particolari con paesi produttori, per esempio, di petrolio; da politiche industriali nazionalistiche, per cui non siamo riusciti dopo tanti anni ad avere un Mercato comune e ciascun paese si costruisce le proprie centrali con le proprie industrie le quali non fruiscono dello spazio di 280 milioni di abitanti che potrebbe dare ben altro respiro a queste industrie e porle allo stesso grado della Westinghouse e della General Electric, con una clientela simile. Il fatto che non si è mai riusciti a spezzare questa restrizione di confini (ho presentato al proposito una interrogazione alla CEE pochi giorni fa alla quale mi è stato risposto soltanto burocraticamente) fa sì che non si raggiunga già da molti anni una politica energetica comunitaria.

A tutto questo si sono aggiunte delle inazioni nei due campi della ricerca di fonti sostitutive e della ricerca di risparmi di energia che hanno indotto la Commissione dell'energia e della ricerca a presentare questi due ordini del giorno, di cui il primo è particolarmente grave. Mi permetto di leggerne il primo capoverso (il resto lo riassumerò) perchè tutti comprendano qual è la posizione assunta. Al punto primo la Commissione ha approvato quanto segue: « ... sottolinea che l'atteggiamento irresponsabile del Consiglio di fronte alla seria minaccia che grava sull'approvvigionamento energetico della Comunità e quindi sulla sua indipendenza politica ed economica, può portare ad una completa paralisi della Comunità ». Credo che un linguaggio di questo genere sia estremamente duro. Perchè si è giunti alla esigenza di esprimere questo sentimento? Perchè si è constatato che, onorevole Presidente, dopo che alla fine del 1974 o all'inizio del 1975 i governi avevano detto: abbiamo una dipendenza dall'estero nell'importazione dei combustibili principali dell'ordine del 60 per cento e vogliamo ridurla al 40 per cento (su tutti i giornali sono apparse, allora, queste notinie), cra sono passati circa due anni e noi stiamo constatando per il 1975 che se andrà bene raggiungeremo il 55 per cento. Scenderemo dal 60 al 55 per cento invece che al 45. 35^a SEDUTA

9 Novembre 1976

Questa è la ragione che ha spinto noi, membri di quella Commissione, che non abbiamo facoltà di veto presso il Consiglio — tutti lo sanno — ma di censura verso la Commissione (ed in questo caso la Commissione il suo dovere l'ha fatto) a redigere questo documento che — ripeto — verrà discusso martedì mattina a Lussemburgo, ed il Consiglio dei ministri dovrà perlomeno sentirsi dire certe cose.

Negli altri punti si pone l'accento sul fatto che l'andamento prevedibile del mercato mondiale degli idrocarburi potrebbe provocare anche una crisi strutturale nell'approvvigionamento degli idrocarburi nella Comunità. Mi permetto di soffermarmi due minuti su questo punto. La situazione è veramente impressionante poichè dopo la recessione che ha fatto sì che sul mercato ci fossero disponibilità abbondanti l'anno scorso e due anni fa, e che quindi non vi fossero problemi, ora si sta notando già un'avvisaglia, per cui una prima piccola crisi potrebbe esserci già nel 1977. Dico « piccola crisi » perchè poi verranno i rifornimenti di grezzo dall'Alaska e dai mari del Nord che darebbero un certo respiro per un certo periodo, che però non potrà essere molto lungo.

Gli Stati Uniti d'America, che importavano il 15 per cento del grezzo necessario, sono ora arrivati ad importare il 40 per cento. Questo fatto è significativo perchè, importando il 40 per cento, vanno ad attingere a quel mercato che è il medesimo mercato che alimenta noialtri. Per di più, siccome la salita delle importazioni americane è prevista pressappoco fino al 1990-92, mentre ora di tutto il fabbisogno americano di greggio il 12 per cento proviene dal Medio Oriente, negli anni 1985-90 esso potrà provenire per il 38 per cento dal Medio Oriente. Quindi con il passaggio dal 12 al 38 per cento porterà via dei possibili rifornimenti all'Europa in modo massiccio.

Un altro fatto. L'Arabia Saudita è, come tutti sanno, il serbatoio più consistente, a medio e anche a lungo termine. Ora la tendenza dell'Arabia Saudita è di mantenere costante la sua produzione o di diminuirla leggermente per farla durare di più; è evidente,

questo è nell'interesse di quel paese. Non c'è dubbio che per raggiungere le cifre che io ho citato sarà indispensabile che l'Arabia Saudita continui ad aumentare il numero dei barili prodotti giornalmente. Se non lo farà, per ciò ci sarà un punto di tensione.

Quindi, davanti a prospettive così difficili, la nostra Commissione ha ritenuto che si sia mancato e si manchi essenzialmente in due punti, il primo dei quali è quello della valorizzazione delle risorse che ci sono. Pressappoco un anno fa ho presentato una interrogazione chiedendo che fossero evidenziate le zone di ricerca petrolifera, perchè è evidente che il prolungamento dell'era del petrolio è quello che ci dà respiro, che permette poi di affrontare con più ponderazione le vie sostitutive in modo più sicuro.

Dopo un anno, cioè pressappoco un mese fa, è uscita questa carta, che dà un'idea di tutte le zone in cui si sta cercando il petrolio. Ci sono zone nell'Atlantico, ad occidente dell'Irlanda, presso le isole Färoër, dove il mare è profondo da 200 a 1000 metri e dove il fondo non è stato ancora sondato con ricerca.

È vero che la Comunità ha iniziato delle ricerche per mettere a punto dei sistemi per andare a cercare il petrolio tra i 200 e i 1000 metri; e la fascia che può venire utilizzata è molto promettente perchè è la continuazione di quella del Mare del Nord e quindi geologicamente è la stessa formazione.

Non c'è dubbio che però su questo lavoro ci vorrebbe una febbre diversa; dico « febbre » perchè le prospettive che ho indicato, che possono provocare proprio delle rotture quantitative del petrolio disponibile al di là dei prezzi, che pure tutti sappiamo quanto possono gravare (basta seguire le discussioni che nella Commissione bilancio e nella Commissione industria si fanno per vedere quali influenze i prezzi hanno sulla bilancia dei pagamenti e per comprendere la gravità del problema), dovrebbero proprio provocare una febbre di ricerca che ora purtroppo in queste zone non c'è; anzi tante volte si mettono i bastoni fra le ruote in quegli organismi internazionali che queste ricerche non devono fare.

9 Novembre 1976

Onorevole Presidente, mi permetta qui di aggiungere solo una cifra che è significativa della situazione: per avere una produzione di un barile al giorno in più nel Medio Oriente bisogna spendere, in impianti, in ricerche, dai 500 ai 1000 dollari; spendendo dai 500 ai 1000 dollari si amplia di un barile al giorno la producibilità dei giacimenti. Questi sono valori medi. Nel Mare del Nord occorrono 10.000 dollari, perchè è evidente che le ricerche sono estremamente più faticose.

Con la Commissione del Parlamento europeo siamo andati a visitare questi pozzi: ci sono giornate in cui non si può lavorare per la nebbia, per i venti, per le onde. Ora in questa situazione lo sforzo dovrebbe essere disperato per prolungare l'era del petrolio ricorrendo a zone vicine a noi; invece questo sforzo non è disperato.

Poi c'è tutto il settore delle economie, di cui parlavo anche domenica con il professor Silvestri, che è presidente del comitato tecnologico del CNR, e quindi di un organismo che si trova nel nostro paese. Altrove hanno fatto meglio, ma non tanto meglio perchè questa rampogna è rivolta a tutti i governi; quindi pressappoco siamo tutti in difetto.

Può darsi — diceva il professor Silvestri — che sotto la spinta di effetti casuali diversi, per esempio l'aumento dei prezzi, i consumi si contraggano e si abbia quindi un poco quella discesa dal 60 al 40 per cento; potrebbe quindi essere attuata una piccola diminuzione percentuale, proprio perchè la gente consuma di meno. Sarebbe cioè l'aumento dei costi, spesso indipendente dalla nostra volontà, a far diminuire il consumo. Ma queste non sono operazioni gestite dai governi: sono effetti del tutto casuali.

A questo proposito mi permetto di ricordare ancora due cifre: il prezzo di produzione di un barile, quello ufficialmente ammesso dai paesi produttori verso le compagnie, oscilla tra i 10 e i 20 centesimi di dollaro; il prezzo di vendita di un barile alla produzione è di 11,5 dollari. Quindi vedete l'abisso che c'è tra il costo di produzione ed il prezzo a cui si arriva con le *royalties* e con le tasse nei paesi di produzione.

In tutto questo marchingegno ci fu chi lanciò l'idea del prezzo minimo che potesse nel tuturo garantire qualunque nuova iniziativa. Si era pensato di fissare il prezzo a sette dollari. Era una proposta ragionevole ma rimase solo tale. Anzi a questo punto — e mi rivolgo al rappresentante del Governo - vorrei sapere perchè il nostro paese ha esitato, in modo per me incomprensibile, di fronte ad una misura del genere. Abbiamo comunque perso mesi di discussioni e con ciò abbiamo impedito che altri provvedimenti per noi vitali, come ad esempio il prestito Euratom per la costruzione di centrali nucleari, andassero avanti. Gli anni passano, i problemi si aggravano ed il momento della crisi si avvicina.

Non proseguo su questo discorso che dovrebbe essere sviluppato in un dibattito sulla politica energetica. Volevo soltanto mettere in risalto politicamente la gravità di questa denuncia ed invitare anche il Senato, per il futuro, ad approfondire questi argomenti, magari in un contesto più specifico.

Per quanto riguarda gli altri punti, uno solo attira la mia attenzione. Al punto nove, la Commissione invita ad intervenire presso i governi nazionali affinchè assumano un chiaro atteggiamento in merito al problema dell'utilizzazione dell'energia nucleare e informino i cittadini dei loro paesi in maniera più adeguata ed esauriente che nel passato, e resta in attesa di proposte di direttive in materia. Vorremmo cioè che la Comunità in quanto tale intervenisse in tutte quelle beghe locali sulla costruzione delle centrali nucleari. È chiaro infatti che ci sono paesi e gruppi stranieri che hanno tutto l'interesse a che la nostra Comunità sia debole dal punto di vista energetico. Ad esempio i paesi dell'Est, gli Stati arabi che forniscono il petrolio possono avere questi interessi. D'altra parte voglio solo ricordare una cifra: poniamo mente che una centrale nucleare da mille megawatt consente un risparmio annuo di combustibile di 60 miliardi di lire a causa della differenza dell'inoidenza del petrolio sulla produzione di un chilowatt/ora e dell'incidenza del combustibile nucleare, che è di 15 lire per ogni chilowatt/ora prodotto nel

9 Novembre 1976

caso del petrolio e di 3,50 lire nel caso dell'uranio arricchito. Questa differenza, moltiplicata per 6000 ore di funzionamento, secondo un calcolo prudenziale, porta ad un risparmio di 60 miliardi di lire per ogni gruppo. Se poi moltiplichiamo questa entità per il numero di centrali da costruirsi in Italia (il programma parlava di venti, ma non è questione di numero di centrali) e per il numero di centrali da costruirsi in Europa, vediamo quale differenza comporti per la bilancia commerciale dei paesi europei l'attuazione del programma nucleare.

L'altra considerazione è che, non attingendo petrolio per far funzionare le centrali termiche tradizionali, noi rallentiamo la richiesta sul mercato. Venti centrali da 1000 megawatt ciascuna vorrebbero dire 30 milioni di tonnellate in meno importate dal nostro paese, quando l'importazione totale è oggi di 100 milioni di tonnellate.

Tutte queste ragioni non sono state sufficientemente prese in considerazione dai governi, secondo noi, per cui abbiamo elaborato questo documento che verrà discusso, ripeto, martedì prossimo.

Ce n'è un altro, quello relativo alla ricerca, al quale noi siamo particolarmente sensibili perchè tocca il Centro di Ispra soprattutto, dove esistevano, onorevole Presidente, tre problemi: il primo è il problema dello statuto dei ricercatori che doveva riportare una più completa pace sociale e che grazie a Dio è stato varato il 31 ottobbre scorso. Sono rimasti due grossi problemi: ill problema quadriennale dei centri di ricerca, ma soprattutto del nostro che è il più grande, e poi il problema molto grosso del jet cioè di quelle apparecchiature indispensabili per fare un passo avanti nella produzione dell'energia nucleare da fusione. Naturalmente dobbiamo parlarci con una gran chiarezza. Noi abbiamo, per ragioni logiche, una certa priorità sul problema quadriennale che permette al nostro centro di funzionare e permette di avviare diversi discorsi interessanti, però non c'è dubbio che strategicamente il discorso più importante è quello del jet; quello del jet è l'unico discorso che potrà svincolare il nostro paese, come tutti i paesi della Comunità,

dall'assillo dei combustibili che potrà diventare drammatico. Noi abbiamo condotto una battaglia da pressappoco due anni in questo campo. Il Gruppo a cui ho l'onore di appartenere è stato l'unico gruppo politico in sede europea che si è espresso chiaramente perchè il jet venga a Ispra non per ragioni sentimentali ma per la semplice ragione che una commissione della Comunità ha obiettivamente trovato in Ispra le condizioni migliori, soprattutto per l'alimentazione elettrica, trovandosi Ispra fra due grosse centrali di grande potenza: però la battaglia è ancora aperta. La discussione di martedì verterà sull'insieme del problema. Non c'è dubbio che la nostra ansia sarà soprattutto per questo secondo problema perchè ci tocca direttamente; l'altro tocca tutta l'Europa, è importante, ma non è un problema che ci tocchi tanto da vicino.

Ho così voluto brevemente portare a conoscenza di questa Assemblea questa situazione e concludo con una considerazione: la collega Carettoni ha svolto un intervento pregevole, che non ho apprezzato in un punto solo, quando ha criticato il rapporto Tindemans e ha detto che il rapporto Tindemans non tratta i problemi di cultura. In senso tradizionale è vero, onorevole Presidente, però Tindemans ad un certo punto, trattando di questioni costituzionali, di questioni politiche, non ha abbordato le attività settoriali del luogo, non ha abbordato le attività industriali, le attività agricole, però ha toccato i problemi dell'energia e della ricerca cioè ha toccato quei due punti che possono mutare la società di domani, che possono imprimere ad essa in senso positivo o negativo dei nuovi aspetti. Questa, secondo me, è cultura moderna. Certo non ci può accontentare come uomini completamente perchè non rappresenta tutto, però l'attenzione che Tindemans ha posto a questi due argomenti che ora sono oggetto di un dibattito generale nel Parlamento è un fatto di cultura positivo. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

35^a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

9 Novembre 1976

Modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 ottobre al 12 novembre 1976

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, preso atto che il disegno di legge n. 222, recante l'istituzione di una Commissione parlamentare per la vigilanza in materia di controllo dei prezzi, deve essere espunto dal calendario dei lavori in corso — in quanto le Commissioni competenti ne hanno sospeso l'esame in attesa che il Governo presenti sulla materia un provvedimento organico a carattere definitivo — ha apportato alcune modifiche al calendario dei lavori della corrente settimana, che risulta così determinato:

Martedì	9 novembre		(pomeridiana) (h. 16)
Mercoledì	10	»	(pomeridiana) (h. 16)
Giovedì	11	»	(pomeridiana) (h. 16)

- Documento XIX, nn. 1 e 1-bis. Relazioni sull'attività e sulla situazione economica delle Comunità europee per il 1975.
- Disegno di legge n. 134. Aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicabile a determinati soggetti (procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento).
- Disegno di legge n. 227. Disposizioni in materia di giorni festivi.
- Autorizzazioni a procedere in giudizio (Doc. IV, nn. 5, 6, 8, 9 e 10).
- Interrogazioni e interpellanze.

Non facendosi osservazioni, le suddette modifiche si intendono approvate.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 28 settembre al 30 novembre 1976

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 28 settembre al 30 novembre 1976:

- Disegno di legge n. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, recante l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta (presentato alla Camera dei deputati scade il 22 dicembre 1976).
- Disegno di legge n. 283. Rinnovo delle deleghe previste dalla legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione (già approvato dalla Camera dei deputati).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

9 Novembre 1976

35^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 16 al 24 novembre 1976

PRESIDENTE. Sempre nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato all'unanimità — a norma dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 16 al 24 novembre 1976.

Martedì	16 novembre	(pomeridiana) (h. 16)	— Interrogazioni e interpellanze.
Venerdì	19 »	(antimeridiana) (h. 10)	 Ratifiche di accordi internazionali. Interrogazioni e interpellanze.
			— Disegno di legge n. 283. — Rinnovo delle deleghe previste dalla legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione (già approvato dalla Camera
Lunedì	22 »	(pomeridiana) (h. 16)	 dei deputati). — Disegni di legge nn. 232 e 137. — Modificazioni alla legge 26 luglio 1975, n. 354 (ordinamento penitenziario) e all'articolo 385 del codice penale (dalla sede redigente per la sola votazione finale). — Disegno di legge n — Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1976, n. 704, concernente la repressione dell'accaparramento di merci di largo consumo (presentato alla Camera dei deputati scade il 15 dicembre 1976).
Martedì	23 »	(antimeridiana) (h. 10)	
»	» »	(pomeridiana) (h. 16)	
Mercoledì	24 »	(pomeridiana) (h. 16)	
			— Autorizzazioni a procedere in giudizio (Doc. IV, nn. 12, 13, 14, 15 e 16).

Nei giorni di mercoledì 17 e giovedì 18 novembre l'Assemblea non terrà sedute, dato che negli stessi giorni si svolgerà a Lussemburgo un'importante Sessione del Parlamento europeo, che vedrà impegnati tutti i senatori eletti a quel Consesso.

Per l'adozione del calendario dei lavori dal 25 al 30 novembre, provvederà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari convocata, fin d'ora, per il 23 novembre, alle ore 12.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

35° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 NOVEMBRE 1976

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAZIENZA, segretario:

FRANCO. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Premesso che nella località Cala Reale dell'isola dell'Asinara vivono attualmente 36 calabresi e siciliani perchè presunti mafiosi;

considerato che i 36 soggiornanti obbligati sono condannati a vivere incivilmente per le seguenti ragioni:

- 1) possono muoversi in uno spazio inferiore al chilometro, come descritto dall'Arma dei carabinieri (il cui dirigente, maresciallo ordinario Paolo Tanda, così afferma nel processo verbale di consegna della carta di permanenza mod. 52 PS: « La circoscrizione di Cala Reale, entro cui lo stesso può muoversi, è così materializzata sul terreno: ad est, dal mare e dai pilastri di cemento senza cancello, che si trovano lungo la rotabile che dalla caserma dei carabinieri porta alla diramazione di Trabucato; a nord, dalla strada di quarta classe che, partendo dai pilastri sopraddetti, unisce Cala Reale a Campu Perdu; ad ovest, dal cimitero e dalla strada trasversale, con allineamento alla casa del fanalista; a sud, dalla riva del mare »), e possono muoversi, tra l'altro, solo dalle ore 7 alle ore 20;
- 2) non esiste a Cala Reale alcuna possibilità di lavoro, così come testualmente afferma il maresciallo comandante la stazione

- dei carabinieri : « Nella suddetta località Cala Reale, dell'estensione di 1 chilometro quadrato circa, dipendente dal Ministero della sanità, non vi si trova nè si può esplicare alcuna attività lavorativa, essendo il resto dell'isola colonia penale di lavoro per reclusi, e quindi interdetta al transito e a qualsiasi attività civile »:
- 3) ai soggiornanti non è possibile convivere con i propri familiari e, una volta tanto che essi abbiano voglia di raggiungere il proprio congiunto, debbono munirsi di un permesso speciale e limitato, rilasciato dalla Questura di Sassari;
- 4) in Cala Reale non esiste alcuna assistenza medica o attrezzatura sanitaria: soltanto per i casi gravi i soggiornanti vengono portati a Sassari, ma ciò accade molto di rado e solo dopo mesi di attesa;
- 5) l'ufficio postale di Cala Reale è chiuso, funziona quello di Cala d'Oliva che invia la posta di tanto in tanto, posta che passa poi attraverso gli uffici di consegna della polizia: in sostanza, le lettere ai soggiornanti arrivano dopo 20-25 giorni ed i pacchi addirittura dopo un mese;
- 6) in Cala Reale esiste un solo piccolo negozio che vende sigarette e qualche genere conservato di natura alimentare: per tutto il resto, i soggiornanti debbono provvedere col trasferimento ogni 8 giorni e a 2 per turno a Porto Torres, quando ciò consente il mare e non è guasto il natante della polizia;
- 7) tutti i 36 soggiornanti obbligati vivono ed abitano insieme in un vecchio e cadente edificio, dove i servizi igienico-sanitari — come accertato e certificato dalle stesse autorità sanitarie — sono pura chimera, tutti ammassati in 2 o 3 per stanza, dove, oltre a dormire, debbono provvedere a cucinare, a loro spese s'intende;
- 3) il telefono è l'unico mezzo che collega direttamente i soggiornanti ai loro familiari; vi è un solo apparecchio telefonico in tutta Cala Reale abilitato nel posto di polizia: a parte il controllo di ogni telefonata che deve essere registrata in un apposito libro, dello stesso apparecchio debbono servirsi soggiornanti, polizia e guardie carcerarie e l'apparecchio funziona soltanto per 6

Assemblea - Resoconto stenografico

9 Novembre 1976

ore e mezza nei giorni feriali e 3 ore nei giorni festivi e prefestivi, per cui è facile immaginare il continuo assembramento all'apparecchio e quanto difficile sia telefonare o ricevere una telefonata;

9) ovviamente a Cala Reale non esistono chiese, scuole, ospedali, farmacie, bar, trattorie, cinema, sale per barba, possibilità di contatti umani, eccetera;

tenuto conto che nei mesi scorsi i soggiornanti obbligati — meglio, i segregati di Cala Reale — sono stati costretti allo sciopero della fame e all'autoassedio della vecchia, cadente palazzina per evidenziare all'opinione pubblica nazionale le impossibili condizioni di vita esistenti nel luogo dove sono costretti a soggiornare da uno Stato che pure eufemisticamente ama definirsi di diritto,

l'interpellante chiede di sapere quali iniziative i Ministri competenti intendano intraprendere per consentire ai soggiornanti obbligati di Cala Reale una vita civile, secondo quanto detta la Costituzione della Repubblica e nello spirito della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, e. particolarmente, se non ritengano di dover trasferire i predetti soggiornanti da Cala Reale nel Continente, abolendo per sempre Cala Reale, che è una autentica vergogna per lo Stato italiano e costituisce una permanente offesa alla coscienza civile di tutto un popolo.

(2 - 00036)

CIFARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato ed intenda promuovere in relazione alla gravissima alluvione che ha devastato la città di Trapani ed i comuni viciniori, nell'estremo occidente della Sicilia.

L'interpellante sottolinea che una calamità del genere, tanto più nefasta dopo precedenti alluvioni devastatrici, dimostra la necessità di adottare soluzioni radicali per la difesa della città e per la sistemazione idraulica della zona.

Le opere esistenti, inadeguate o non complete, occorre siano riconsiderate in una progettazione che porti a quelle soluzioni che la tecnica consente di realizzare e che i lutti, le sofferenze e le angosce di Trapani e delle altre cittadine colpite impongono, con la massima urgenza, alla responsabilità dello Stato, della Regione e di tutti gli altri organismi comunque competenti a provvedere.

(2 - 00037)

GIACALONE, MACALUSO, PISCITELLO, MAFAI DE PASQUALE Simona. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere le misure già adottate e le altre che si intendono adottare per fronteggiare la drammatica situazione venutasi a determinare, nella città di Trapani e nei comuni limitrofi, a seguito dell'alluvione del 5 novembre 1976, che ha causato 16 vittime e gravissimi danni alle strutture civili, commerciali, artigianali ed agricole.

Considerato che il tragico evento ha colpito in particolare Trapani, che nel corso dell'ultimo decennio ha subito 3 alluvioni, con danni ingenti e con un elevato prezzo di vite umane, gli interpellanti, oltre ad aver notizia delle misure di emergenza, chiedono di conoscere quali opere il Governo intende realizzare al fine di impedire il ripetersi di eventi tanto disastrosi e quali provvedimenti intende adottare per accertare le responsabilità della pubblica amministrazione per il mancato rispetto degli impegni assunti nelle precedenti analoghe situazioni.

(2 - 00038)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PAZIENZA, segretario:

CALAMANDREI. — Al Ministro degli affari esteri. — (Già 4-00031).

(3 - 00158)

CALAMANDREI. — Al Ministro degli affari esteri. — (Già 4-00147).

(3 - 00159)

35^a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

9 NOVEMBRE 1976

PIERALLI, PISTILLO, CALAMANDREI. — Al Ministro degli affari esteri. — (Già 4-00281).

(3 - 00160)

TEDESCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. - Con riferimento alla notizia pubblicata in data 29 ottobre 1976 dal quotidiano « Il Fiorino », secondo cui fra il 18 e il 22 ottobre, « mentre Governo e Banca d'Italia invitavano gli operatori a non acquistare valuta per non indebolire la lira », un « grosso gruppo » avrebbe ottenuto da solo qualche centinaio di milioni di dollari « con l'appoggio di un autorevole Ministro », l'interrogante chiede di conoscere se tale notizia risponda a verità e chiede, comunque, che, per fugare ogni sospetto, vengano sollecitamente resi noti i dati di tutte le operazioni in valuta di una certa entità, compiute nei 5 giorni della cosiddetta « contrattazione pulita », dati che sono a conoscenza della Banca d'Italia.

(3 - 00161)

LUZZATO CARPI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. — Premesso:

che nell'ultima decade di ottobre 1976 una pioggia insistente ha causato, ancora una volta, lo straripamento di fiumi e torrenti, in particolare alla periferia di Milano e nell'hinterland milanese:

che detti fiumi e torrenti, con acque gravemente inquinate, si sono riversati, straripando, su parecchi comuni, allagando negozi, abitazioni, fabbriche (alcune di queste hanno dovuto mettere in cassa integrazione parte dei dipendenti) e colture agricole, con grave pericolo per la salute pubblica;

che, in particolare, alcuni comuni sono stati assai gravemente colpiti, e tra essi Bollate, Bresso, Cormano e Limbiate, e che l'ospedale del comune di Bollate è rimasto per parecchie ore praticamente isolato per l'irruzione del torrente Pudiga, con grave pericolo per gli ammalati e per coloro che dovevano essere ricoverati urgentemente;

che, malgrado la buona volontà del Comando dei vigili del fuoco di Milano e l'abnegazione del personale, gli interventi per i necessari soccorsi sono giunti in ritardo per l'assoluta carenza di materiale idoneo e di mezzi;

che ancora una volta il fiume Seveso è straripato,

l'interrogante chiede di conoscere:

- a) quali provvedimenti il Ministro dei lavori pubblici intende prendere per sistemare, mediante copertura, la rete di canali e torrenti che scorrono a cielo aperto, con esalazioni spesso insopportabili, nei comuni di cui sopra, tenendo presente che gli stessi non dispongono di mezzi finanziari per ovviare a tali ricorrenti inconvenienti;
- b) come si intende intervenire per la costruzione delle fognature che sono pressochè inesistenti in oltre il 60 per cento dei comuni della provincia di Milano, con grave pericolo per le falde acquifere oltre che per la salute pubblica;
- c) se non si ritiene di classificare i comuni di cui sopra tra quelli colpiti da calamità naturali, onde consentire loro di ottenere le conseguenti agevolazioni di legge (oltre l'applicazione della legge n. 34 della Regione Lombardia);
- d) in particolare, dal Ministro dell'interno, quali provvedimenti intende adottare con uomini e mezzi per potenziare il Corpo dei vigili del fuoco di Milano che ha, altresì, giurisdizione sulla provincia e che, con i mezzi di cui dispone, attualmente non è assolutamente in grado di assicurare un pronto ed adeguato intervento.

(3 - 00162)

LUZZATO CARPI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze. — Premesso:

che la RAI, a mezzo giornale-radio e televisione, comunicava che il giorno 2 novembre, ultimo termine per il versamento dell'una tantum sugli autoveicoli, gli uffici postali erano autorizzati a protrarre l'orario di chiusura dalle ore 14 alle ore 18;

che, al contrario, la circolare interna trasmessa dal Ministero competente (n. 40/4 del 22 ottobre 1976) disponeva che, per tale data, solo gli uffici postali principali (per Milano e provincia quelli di Milano-Centro, Monza e Lodi) potevano protrarre l'orario di

Assemblea - Resoconto stenografico

9 Novembre 1976

chiusura, e, quindi, l'accettazione dei versamenti una tantum, alle ore 18;

che, pertanto, moltissimi cittadini, indotti in errore dalle trasmissioni di cui sopra, trovavano chiusi gli uffici postali, divenendo inadempienti per il fisco,

l'interrogante chiede di conoscere:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, quali provvedimenti intenda adottare perchè tali gravi disguidi di informazione non si ripetano;

dal Capo del Governo e dal Ministro delle finanze, se non ritengano equo concedere una proroga all'adempimento del versamento dell'una tantum oltre il 2 novembre 1976, al fine di evitare che cittadini che compivano regolarmente il loro dovere vengano duramente penalizzati dalle sanzioni previste dal decreto-legge n. 648.

(3 - 00163)

BARTOLOMEI, SCELBA, TAVIANI, SAR-TI, PECORARO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere quando sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento l'atto recante « Disposizioni relative alle elezioni dirette del Parlamento europeo », adottato con decisione del Consiglio della Comunità del 20 settembre 1976.

Gli interroganti sottolineano il significato politico che assumerebbe una rapida pronuncia del Parlamento italiano rispetto ad una questione così decisiva per la pacifica cooperazione dei popoli e per un'evoluzione delle istituzioni democratiche omogenea alla nuova dimensione dei processi economici, sociali e civili.

(3 - 00164)

MANCINO, GRASSINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se, a conoscenza della pronuncia interlocutoria del TAR per la Campania, resa in data 14 settembre 1976, abbia adottato o intenda adottare provvedimenti correttivi del decreto interministeriale di ricostituzione del Comitato regionale INPS per la Campania, capaci di consentirne la ripresa delle attività, collegati alla restituzione delle funzioni proprie di detto organismo.

Il TAR per la Campania, infatti, su ricorso giurisdizionale della CISNAL, ha ritenuto di accogliere la domanda di sospensione cautelare del decreto interministeriale di ricostituzione del Comitato regionale INPS per la omonima regione e, così decidendo, ha paralizzato ogni attività di quell'organismo di seconda istanza, arrecando pregiudizio grave e talvolta anche irreparabile, dal punto di vista, se non giuridico, certamente sociale e morale, a numerosi lavoratori.

Non sfuggirà all'attenzione del Ministro interrogato il danno al cittadino assicurato ed all'INPS, costretti l'uno a incrementare e l'altro a subire il contenzioso avanti ai Tribunali ordinari, a parte il rallentamento, comunque, nell'erogazione delle pensioni nei confronti di tanti lavoratori psicologicamente restii a farsi riconoscere un proprio diritto con il ricorso « obbligatorio » alla giustizia.

In una regione caratterizzata dal progressivo deterioramento della base produttiva e da una disoccupazione sempre più preoccupante, l'inattività del Comitato regionale INPS aggiunge alla sfiducia serpeggiante nella zona altra sfiducia che gli organi dell'Amministrazione diretta o indiretta dello Stato sappiano fronteggiare i propri doveri di istituto.

Ad avviso degli interroganti la strada per restituire funzioni e prerogative ad un Comitato regionale INPS c'è e va percorsa apportando al decreto costitutivo dell'organo quei correttivi che la disciplina organica della materia consente nel quadro dei principi generali e degli orientamenti assunti dalle forze democratiche in materia di rappresentanza del mondo del lavoro.

(3 - 00165)

MANENTE COMUNALE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso:

che nei giorni dal 1° al 5 novembre 1976 si sono verificati nel salernitano violente piogge e turbamenti atmosferici di eccezionale intensità;

che vaste aree della provincia di Salerno sono state investite da piogge a carat-

9 Novembre 1976

tere torrenziale che hanno squilibrato fiumi (Sele, Calore e Tanagro), corsi d'acqua e torrenti che si sono spagliati nelle campagne circostanti, investendo colture autunnali foraggere in atto e distruggendo campi già predisposti a seminagioni, oltre ad arrecare seri danni al bestiame;

che la pesantezza degli eventi alluvionali si è avvertita in particolare nei centri abitati attraversati dal fiume Tanagro, nel Vallo di Diano, ove urge un massiccio e pronto intervento diretto a definire la sistemazione del fiume, con radicali mezzi di bonifica idraulica che investano anche i torrenti ed i corsi d'acqua esistenti, i quali si sono rivelati insufficienti a contenere lo sgrondo e il deflusso degli impluvi delle circostanti colline e montagne,

l'interrogante chiede di conoscere:

con quali mezzi si intenda provvedere per impedire il ripetersi dei danni, che sono stati rilevanti e che hanno duramente colpito un vasto comprensorio per circa 7.000 ettari, ed in particolare i comuni di Sala Consilina, San Rufo, Sant'Arsenio, San Pietro al Tanagro e Polla nel Vallo di Diano, come risulta dalle segnalazioni pervenute dagli organi periferici che hanno ampiamente illustrato quanto è accaduto;

se il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ritenga necessario disporre immediate opere di contenimento dei danni riferiti alle 7 rotte del fiume Tanagro e quanto occorre per la soluzione del gravissimo problema;

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, rilevata l'entità dei danni, non ritenga necessario emanare un decreto di calamità naturali per tutte le aree del salernitano colpite da danni alluvionali, con le provvidenze stabilite per l'eccezionalità degli eventi.

(3 - 00166)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SARTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle finanze e del commercio con l'estero. — Per conoscere i motivi per i quali la « Società italiana radio marittima » — SIRM — del gruppo IRI, concessionaria del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per i servizi radioelettrici a bordo delle navi della marina mercantile, non è stata inserita tra i beneficiari dell'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, mentre la compagnia generale « Telemar », di proprietà di un gruppo di armatori privati, anch'essa concessionaria dello stesso Ministero e per gli stessi servizi, è stata inclusa, unitariamente alle società « Italcable » e « Telespazio », fra i predetti beneficiari.

(4 - 00418)

PINNA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere:

cosa osti all'emanazione, da parte del suo Ministero, di un decreto-legge affinchè, nel più breve tempo possibile, vengano dichiarati validi i diplomi conseguiti da cittadini italiani all'estero per la fecondazione artificiale;

se non ritenga tale problema meritevole di particolare attenzione, avuto riguardo al fatto che detta opera si rende assolutamente indispensabile in carenza del servizio veterinario, il quale, come è noto, non è in grado di esaudire le pressanti richieste che provengono da parte degli allevatori;

se non ritenga, infine, urgente tale provvedimento nella considerazione, da più parti avvertita, dello sviluppo zootecnico, anche in correlazione al grave *deficit* della bilancia alimentare.

(4 - 00419)

GHERBEZ Gabriella, CIACCI. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei beni culturali e ambientali. — Per sapere:

se siano a conoscenza della distruzione di grandi quantità di pini del Carso, nella zona di Trieste, ad opera di voraci parassiti che si sono fortemente diffusi negli ultimi tempi, intaccando anche altre colture;

se siano state accertate le cause dell'apparizione di tali parassiti;

se siano stati presi provvedimenti opportuni da parte della Regione e degli Enti locali per debellarli; 35° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 Novembre 1976

quali misure intendano prendere i Ministeri competenti per fermare il grave fenomeno ed impedirne il ripetersi, misure che si rendono urgenti poichè il parassita si sta propagando con notevole celerità e vi è pericolo che esso intacchi anche le distese boschive delle provincie viciniori e quelle dello Stato confinante.

(4 - 00420)

MAFAI DE PASQUALE Simona. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere per quali cause nel comune di Lampedusa-Linosa il pagamento degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione ai lavoratori, in maggior parte marittimi e quasi tutti con numeroso carico di famiglia, avviene con inesorabile ritardo e mai prima che siano trascorsi almeno 6 mesi dalla regolare scadenza.

La lontananza di dette isole dalla Sicilia e dal Continente non giustifica tale ritardo, dato che, se non altro, gli abitanti possono usufruire di un collegamento aereo e telefonico abbastanza efficiente. L'unica spiegazione si potrebbe ricercare nell'insoddisfacente funzionalità degli uffici preposti a tale compito e in una scarsa premura nei confronti di lavoratori che, proprio perchè eccezionalmente lontani dalle sedi provinciali e centrali degli istituti di previdenza (e quindi impossibilitati a compiere dei solleciti di persona), dovrebbero godere di particolare attenzione e simpatia da parte dei funzionari e degli impiegati degli uffici competenti.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti intende prendere il Ministro perchè vengano a cessare tali consuetudinarie irregolarità, che determinano concreti e pesanti disagi a chi lavora.

(4 - 00421)

MAFAI DE PASQUALE Simona. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:

se è a conoscenza dell'annosa aspirazione degli abitanti di Lampedusa-Linosa di ottenere l'installazione di un ripetitore che consenta la ricezione del secondo programma televisivo; se vi è qualche speranza che la realizzazione di tale impianto, peraltro compreso tra le opere previste dalla convenzione tra Stato e RAI (articolo 14), possa essere programmata in tempi prossimi.

Non è forse inutile sottolineare che per gli abitanti delle due isole, le più lontane dal territorio continentale tra le tante isole italiane, la televisione costituisce la principale fonte di informazioni politiche, sociali e culturali, in quanto la stampa in genere, ed i quotidiani in particolare, giungono con grande ritardo, in conseguenza del servizio postale effettuato con collegamenti marittimi (12 ore di viaggio tra Lampedusa e Porto Empedocle).

La realizzazione, quindi, di tale opera può e deve essere considerata urgente e socialmente utile, non solo per l'ovvio diritto di ogni contribuente ad usufruire di tutto il servizio televisivo, ma anche e soprattutto perchè ogni cittadino possa esercitare il proprio diritto di scelta e di capacità critica che, nelle condizioni particolari di quel comune, si esprime in parte notevole nei confronti dello strumento televisivo.

(4 - 00422)

PINNA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Premesso che l'articolo 8 della legge n. 283 del 30 aprile 1962, modificata con la legge n. 441 del 26 febbraio 1963, recita testualmente: « I prodotti alimentari e le bevande confezionate debbono riportare nella confezione e sulle etichette appostevi l'indicazione, a caratteri leggibili ed indelebili, della denominazione del prodotto, nonchè l'indicazione del nome o della ragione o del marchio depositato e l'indicazione della sede produttrice e dello stabilimento di produzione, con la elencazione degli ingredienti in ordine decrescente di quantità presente, riferita a peso o volume, secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento di cui all'articolo 23, ed infine il quantitativo netto di peso e volume. Il regolamento determinerà, altresì, l'elenco dei prodotti alimentari o delle bevande alcoliche confezionate per i quali dovrà essere riportata anche la data di confezionamento»;

Assemblea - Resoconto stenografico

9 Novembre 1976

rilevato che il cennato regolamento, in attuazione della citata legge, non risulta sia stato ancora definito, talchè nel mercato si verifica una vera e propria frode nei confronti dei consumatori,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato il ritardo nell'emanazione del regolamento, se ci sono eventuali responsabilità e quando, presumibilmente, il Ministero ha intenzione di definirlo, in modo che le cennate leggi trovino veramente pratica attuazione a salvaguardia e tutela dei cittadini consumatori.

(4 - 00423)

PINNA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Premesso che la condizione di precarietà, di pericolo e di incertezza nella quale svolgono il loro servizio gli agenti di custodia in Sardegna è stata oggetto di numerose segnalazioni da parte dell'interrogante, già nella scorsa legislatura, senza peraltro ottenere valide, concrete iniziative per andare al superamento di quanto a suo tempo denunciato, o, quanto meno, per avviare, in un quadro programmatorio, una graduale soluzione;

considerato che le cennate condizioni, lungi dall'essere state risolte, risultano notevolmente aggravate, vuoi per i turni logoranti di servizio, vuoi per le condizioni del lavoro straordinario a cui gli agenti sono sottoposti, anche nei giorni festivi, per la nota insufficienza degli organici;

rilevato, in modo particolare, che gli agenti che prestano la propria attività nelle colonie penali agricole o di custodia sono soggetti ad un servizio estremamente pericoloso, in un completo, totale isolamento, senza servizi ricreativi, nè di arricchimento culturale, privi di assistenza e senza il conforto delle proprie famiglie,

si chiede di conoscere:

1) quali programmi abbia in fase di elaborazione e di attuazione il Ministero per quanto attiene al ripristino di fabbricati di sua proprietà presenti nelle località ove esplicano il servizio gli agenti, con particolare riguardo per le colonie agricole e penali della Sardegna, per una conseguente assegnazione di alloggi;

- 2) quali programmi ricreativi e culturali abbia intenzione di predisporre il Ministero per rompere l'isolamento e la soggezione cui sono costretti gli agenti;
- 3) quali programmi di sviluppo edilizio per case di civile abitazione abbia intenzione di approntare il Ministero in favore degli agenti, per tanti versi assai benemeriti per il difficile servizio che sono chiamati ad esplicare.

(4 - 00424)

PINNA. — Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso che nuovamente, e da qualche tempo a questa parte, molte Amministrazioni comunali, unitamente alle locali stazioni dei carabinieri, vanno registrando numerose denunce da parte di allevatori per i ripetuti attacchi alle greggi di branchi famelici di cani randagi;

accertato che il fenomeno è presente nelle quattro province sarde, con particolare riguardo per l'oristanese che, in questi ultimi tempi, ha subìto gravi danni a causa delle centinaia di pecore sgozzate, con gravi ripercussioni per le già provate economie dei pastori;

rilevato che il fenomeno, lungi dall'essere circoscritto, appare in costante sviluppo,

l'interrogante segnala l'opportunità di mobilitare le compagnie barracellari presenti in Sardegna, istituite con legge del 1898, le quali, mediante apposita convenzione, potrebbero essere utilizzate anche per la difesa del patrimonio ovino, avendo riguardo, appunto, alla loro particolare conoscenza delle campagne.

(4 - 00425)

TEDESCHI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'« Ente autonomo Teatro dell'Opera » di Roma aveva nominato direttore artistico dell'ente il professor Gioacchino Lanza Tomasi;

che il Lanza Tomasi risultava privo dei requisiti necessari a ricoprire tale incarico, come richiesto dalla legge n. 800 del 14 agosto 1967 e fatto rilevare dal Ministero con lettera indirizzata all'EATO;

9 Novembre 1976

che allo stesso Lanza Tomasi veniva attribuito un incarico professionale inerente alle competenze della direzione artistica, creando, in tal modo, un vuoto nel consiglio di amministrazione dello stesso,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza del fatto che, nella seduta del consiglio in cui venne attribuito l'incarico professionale al Lanza Tomasi, un consigliere esibì e consegnò al presidente dell'ente documenti comprovanti la corrispondenza intercorsa tra il professor Lanza Tomasi e mediatori stranieri in merito a scritture di artisti per il Teatro dell'Opera, in aperta violazione della sunnominata legge n. 800, articolo 48, che recita: «...è comunque vietata qualsiasi forma di mediazione, anche se gratuita ».

Considerata la palese violazione di legge denunciata al consiglio di amministrazione e da questo tenuta in non cale, l'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali misure il Ministro intenda prendere nei confronti dei consiglieri che hanno votato l'assegnazione dell'incarico al professor Lanza Tomasi, e, al tempo stesso, chiede di sapere se risponda a verità il fatto che la Direzione generale del Ministero intende avallare le violazioni di legge compiute dal professor Lanza Tomasi, esprimendo il parere che la legge non implica i contatti con mediatori stranieri.

L'interrogante fa, infine, presente che tale posizione, qualora corrispondesse all'orientamento del Ministero, sarebbe gravemente lesiva e discriminatrice nei confronti degli operatori italiani, privilegiando i mediatori stranieri, e sarebbe, comunque, contraria alla legge, che non fa distinzioni al riguardo.

(4 - 00426)

PINNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di agitazione dei dipendenti dell'ANAP di Santa Giusta, culminato in uno sciopero durato 14 giorni;

se gli risulti che il motivo dell'agitazione sindacale è stato determinato dalla mancanza del pagamento degli stipendi a far tempo dal mese di agosto 1976;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere il suo Ministero per modo che non vengano interrotti i corsi di formazione professionale, assicurando, in pari tempo, il regolare pagamento degli stipendi ed i premi di incentivo alla frequenza per gli allievi.

L'interrogante precisa che molti fornitori hanno minacciato di sospendere le forniture ove, entro un ragionevole lasso di tempo, l'ANAP non adempia ai suoi obblighi nei loro confronti.

Per sapere, infine, se il Ministro non ritenga urgente ed opportuno disporre perchè il commissario governativo, nominato il 13 ottobre 1976, assuma immediatamente tutte le notizie utili affinchè i corsi proseguano senza ulteriori interruzioni ed intralci.

(4 - 00427)

PISANO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Con riferimento alla gravissima crisi della stampa italiana, l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) il numero delle aziende editoriali debitrici nei confronti dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti (INPG) alla data del 30 settembre 1976;
- 2) l'ammontare del debito complessivo delle aziende editoriali nei confronti dell'INPG alla stessa data:
- 3) il numero delle procedure fallimentari avviate dall'INPG nei confronti delle aziende debitrici a partire dal 1º gennaio 1975;
- 4) i provvedimenti che si intendono adottare per impedire che iniziative giudiziarie avviate dall'INPG nei confronti di aziende editoriali debitrici possano aggravare la situazione di crisi della stampa italiana e peggiorare i livelli, già ampiamente minacciati, di occupazione.

(4 - 00428)

FRANCO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere se non ritenga di dover disporre perchè a tutti i ferrovieri ex combattenti venga riconosciuto il beneficio della retrodatazione di 2 anni della prima promozione, ai

9 NOVEMBRE 1976

sensi di quanto detta l'articolo 5 della legge n. 471 del 1958.

Gli interessati, che già avevano prodotto regolare istanza nel novembre 1971 e che hanno riproposto la domanda nel gennaio 1975, attendono da quasi 2 anni che venga riconosciuto loro il diritto a torto contestato nel passato.

Allo stato, invero, dopo i pareri del Consiglio di Stato del 21 maggio e del 2 luglio 1974, non dovrebbero esservi più dubbi sulla legittimità della richiesta. Infatti, il Consiglio di Stato ha precisato che non vi è reiterazione o duplicazione di beneficio di cui all'articolo 5 della legge n. 471 del 1958 allorchè trattasi di promozione ad una delle qualifiche soppresse in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970.

Per effetto del nuovo ordinamento delle carriere, come a perfetta conoscenza del Ministro, si è avuta col riassetto un'unificazione di qualifiche per molte categorie del personale. Il Consiglio di Stato, con i detti pareri del 1974, ha osservato che, per effetto della innovazione introdotta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970, non risulta aver conseguito alcuna promozione il ferroviere che sia stato riportato alla qualifica iniziale della carriera di appartenenza e, pertanto, la prima promozione successiva al 31 dicembre 1954 è quella conferita in base al nuovo ordinamento previsto appunto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970.

FRANCO. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi condizioni morali e finanziarie in cui versa il giovane Giuseppe Rosace, di 23 anni, da Reggio Calabria, condannato per ragioni politiche al confino a Villasimius, in provincia di Cagliari.

(4 - 00429)

Il Rosace, come può leggersi da un rapporto invitato dal deputato regionale della Sardegna, onorevole dottor Efisio Lippi Serra, al prefetto di Cagliari, in data 28 settembre 1976, è, allo stato, ospite presso l'albergo « Stella d'Oro » di Villasimius e si trova nel-

l'assoluta impossibilità di far fronte alle proprie materiali necessità più elementari ed al limite della sopravvivenza, anche in considerazione del fatto che le personali vicende politiche non gli consentono di accedere ad un lavoro che possa garantirgli una dignitosa ed almeno umana esistenza.

Al giovane, peraltro, sono stati chiesti dall'albergatore, per i primi 90 giorni di soggiorno, lire 420.000 pari ad una parcella giornaliera di lire 6.800, somme, queste, assolutamente non rimborsabili poichè la famiglia vive in disagiate condizioni finanziarie. Se si tiene conto, ancora, che egli si trova con un braccio ingessato, che non gode di alcuna assistenza sanitaria e che il comune di Villasimius non è disposto ad assumersi il carico economico segnalato, si ha il preciso quadro penoso in cui si dibatte Giuseppe Rosace, reo solo di aver professato con amore le proprie idealità politiche.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni intendano adottare i Ministri competenti per consentire al Rosace di poter vivere secondo quanto civilmente dettano la Costituzione della Repubblica italiana e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

(4 - 00430)

FRANCO. — Al Ministro della difesa. — Con riferimento alle allarmanti notizie diffuse a Reggio Calabria, secondo le quali gli Uffici amministrativo e sanitario del Distretto militare di detta città verrebbero assorbiti dal Distretto militare di Messina, con grave nocumento per il personale dipendente — che prima o poi subirebbe il medesimo trasferimento — e per tutti i militari della provincia di Reggio Calabria - Arma dei carabinieri, Guardia di finanza, Esercito e Marina — i quali, insieme a tutti i giovani in servizio militare di leva, sarebbero costretti, per ogni adempimento, a trasferirsi a Messina, con il conseguente danno finanziario e di tempo che è facile intuire;

considerato che il provvedimento mortificherebbe ulteriormente una città già duramente provata dalle punizioni subìte dal regime e costretta ad annotare continue spoliazioni ai suoi danni;

9 Novembre 1976

tenuto conto che, per il passato, sono state disattese le aspettative di salutare a Reggio il 24° reggimento di artiglieria e il CAR — che doveva funzionare a Reggio dopo lo scioglimento di quello di Como — e che da alcuni anni tutti i giovani della città sono costretti a recarsi a Messina per 3 giorni per la visita di leva e le selezioni attitudinali, il che testimonia la volontà di chi governa di privare Reggio di ogni servizio di natura militare che sia di giovamento alla città, e particolarmente ai suoi giovani,

l'interrogante chiede di sapere se la notizia risponde al vero e, nel malaugurato caso positivo, se il Ministro non ritenga di dover revocare la deliberazione che di certo servirebbe solo ad alimentare nuove tensioni a Reggio, le cui popolazioni non sono disposte a subire nuove umilianti mutilazioni alle poche e valide istituzioni che restano in una città sempre più abbandonata e sempre più derelitta.

(4 - 00431)

CIFARELLI. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere le ragioni dell'estrema frequenza, e spesso notevole entità, dei ritardi dei treni delle Ferrovie dello Stato.

A prescindere dalle questioni pendenti con il personale, dalle quali, troppo frequenti, derivano scioperi ed agitazioni, e pur considerando l'incidenza, in alcune parti della rete, di eventi dannosi e di lavori in corso, la situazione è tale da produrre amare considerazioni circa le Ferrovie dello Stato da parte di coloro, italiani o stranieri, che hanno la possibilità di raffrontarne il funzionamento con quello delle altre reti dell'Europa libera.

L'interrogante sottolinea, in particolare, che di ogni ritardo dovrebbe essere indicata la causa, soprattutto ai viaggiatori, da parte del personale del treno: si realizzerebbe, in tal modo, il rispetto che è dovuto dalla pubblica amminitrazione al cittadino, specie quando questi è utente di un pubblico servizio.

Il sistema, se realizzato con serietà, consentirebbe anche di meglio identificare le cause del disservizio e di vederle eliminate anche attraverso l'influenza della pubblica opinione.

(4 - 00432)

MINNOCCI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere:

se è a conoscenza che un numeroso gruppo di facinorosi, che si sono qualificati cacciatori di selvaggina, ha recentemente invaso, con azione incivile e provocatoria, il Parco nazionale del Circeo con la pretesa di voler esercitare la caccia nell'ambito protetto del Parco;

quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei suddetti (i quali, a giudizio dell'interrogante, vanno perseguiti con estrema severità), affinchè episodi deplorevoli del genere non abbiano a ripetersi;

quali provvedimenti di carattere amministrativo — in attesa di quelli di competenza del Parlamento, che dovrebbero essere varati con la massima sollecitudine — si intendono assumere o sono allo studio per tutelare con un minimo di efficacia almeno la sopravvivenza dei nostri Parchi nazionali.

(4 - 00433)

SALERNO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici. — Per rappresentare la gravità dei danni che si sono verificati nel metapontino e nell'alto materano a seguito del violento nubifragio dei giorni scorsi e per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare — di concerto con la Regione Basilicata — per far fronte alla situazione drammatica creatasi nelle campagne allagate, nelle frazioni e nei centri abitati rimasti privi di collegamenti, a seguito delle frane e degli smottamenti verificatisi su tutte le principali strade della zona.

(4 - 00434)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

il motivo per cui non è stato ancora istituito il corso con lingua d'insegnamento

9 Novembre 1976

slovena annesso all'Istituto tecnico industriale statale « Alessandro Volta », come deciso già da molti anni e visto che l'Amministrazione provinciale di Trieste aveva già tempo addietro messo a disposizione i locali necessari;

quali misure il Ministro intende predisporre affinchè tale corso sia istituito quanto prima;

se si intende istituire almeno per il prossimo anno scolastico un Istituto tecnico industriale statale sloveno, similare al « Volta », onde consentire agli studenti sloveni di conseguire la qualificazione tecnica in madrelingua.

Tale richiesta è stata sollevata già molti anni or sono dalla popolazione di lingua slovena di Trieste e riportata ripetutamente all'attenzione del Ministero da parte di vari parlamentari e delegazioni di numerose istituzioni della minoranza.

La necessità di un tale istituto in lingua slovena è impellente, poichè per i giovani sloveni che abbiano frequentato le scuole elementari e medie inferiori in madrelingua è oltremodo oneroso affrontare lo studio tecnico in lingua italiana, e ciò nella sua fase più complessa e difficile.

Con l'apertura di un simile istituto si affermerebbe, altresì, un atto di giustizia e di riconoscimento dei diritti della minoranza slovena, verrebbe a cessare una delle gravi discriminazioni che gli sloveni in Italia sono ancora costretti a subire, dopo tanti anni dalla sconfitta del regime fascista, che nei loro confronti ha svolto una politica di persecuzione, di terrore e di assimilazione violenta, e verrebbe sancito un loro sacrosanto diritto a poter disporre di scuole di ogni ordine e grado.

(4 - 00435)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

- *1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):
- n. 3-00139 dei senatori Cossutta ed altri;
 - 3ª Commissione permanente (Affari esteri):
 - n. 3-00158 del senatore Calamandrei;
 - n. 3-00160 dei senatori Pieralli ed altri;
- 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
 - n. 3-00144 del senatore Mezzapesa.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 10 novembre 1976

- PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 10 novembre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:
- I. Seguito della discussione dei documenti:
 - 1. Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1975 (Doc. XIX, n. 1).
 - 2. Relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea per l'anno 1975 (*Doc.* XIX, n. 1-bis).
- II. Discussione dei disegni di legge:
 - 1. ROSSI Gian Pietro Emilio ed altri. Aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicabile a determinati soggetti (134) (Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento).
 - 2. Disposizioni in materia di giorni festivi (227).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari